



CONFIMI

17 luglio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

16/07/2019 http://www.larassegna.it 00:01	5
Fabio Sannino sarà il presidente della Fiera	

SCENARIO ECONOMIA

17/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale	7
«Così Parigi ha aiutato l'Italia sulla procedura»	
17/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale	10
L'uomo che deve vigilare su ponti, strade e ferrovie: «Non mi fanno lavorare»	
17/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale	12
Poste, il salto nell'e-commerce	
17/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale	13
Risparmi e investimenti, dopo gli anni della crisi il ritorno del ceto medio	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore	15
La crisi silenziosa della siderurgia italiana	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore	17
Priorità è il taglio del cuneo	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore	19
Record storico in Italia di reddito risparmiato: il 12,6%	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore	21
Nei dazi la strategia economica e politica di Trump	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore	23
Investitori istituzionali, obiettivo 10 miliardi alle Pmi	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore	25
Gruppo Condotte, arrivano manifestazioni d'interesse	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore	27
«Flat tax, per i nuclei con più redditi tetto a 65mila euro»	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore	29
Risparmi fino al 25% con l'agricoltura di precisione 4.0	

17/07/2019 Il Sole 24 Ore	31
L'industria e il genio italiano da non perdere	
17/07/2019 La Repubblica - Nazionale	33
Ugl, faida al vertice del sindacato pro Lega su spese e compensi	
17/07/2019 Il Messaggero - Nazionale	34
Flat tax, il muro di Tria: sarà l'esecutivo a decidere Verso maxi-tagli di spesa	
17/07/2019 MF - Nazionale	36
MIRARE ALLA FLAT TAX SIGNIFICA RINUNCIARE A UNA RIFORMA FISCALE	

SCENARIO PMI

17/07/2019 Il Sole 24 Ore	39
Benevento, la Sapa fa shopping e sbarca sul mercato cinese	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore Dossier	40
Anche i clienti retail nel capitale sociale delle nuove Sis	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore Dossier	42
Redditi di capitale esenti per i fondi a lungo termine	
17/07/2019 Il Sole 24 Ore Dossier	44
Indennizzi forfettari ai risparmiatori: corsia prioritaria fino a 50mila euro *	
17/07/2019 La Stampa - Biella	49
Un manager "su misura" alle piccole imprese	
17/07/2019 ItaliaOggi	50
BREVI	

CONFIMI WEB

1 articolo

Fabio Sannino sarà il presidente della Fiera

16 Luglio 2019 | Scritto da Redazione | Commenta | Condividi | PDF Il commercialista entrerà nel Cda di Promoberg in sostituzione dell'ex presidente Rodeschini È stato presentato nel pomeriggio di ieri, lunedì 15 luglio 2019, alla Sala Giunta della Camera di Commercio di Bergamo, in Largo Belotti, il dottor Fabio Sannino, chiamato a dirigere Ente Fiera Promoberg nei prossimi giorni. Il CdA di Promoberg, che sarà convocato nei prossimi giorni, ne determinerà l'incarico e i poteri. Le importanti competenze di Sannino hanno messo d'accordo Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Bergamo, Comune di Bergamo e Provincia di Bergamo, unitamente alle venti associazioni Socie dell'ente fieristico (Ance, **Confimi** Apindustria Bergamo, Asco Spedizionieri, Ascom Confcommercio Bergamo, Aspan, Associazione Albergatori Ascom, Confartigianato Bergamo, Associazione Florovivaisti bergamaschi, Assopetroli, Assopto, Cesap, CNA, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria Bergamo, Coldiretti, Iniziative Ascom Spa, Servizi Confindustria Bergamo Srl, Unione Artigiani, Unione Provinciale Agricoltori). La nomina giunge dopo la bufera giudiziaria, con sette indagati, che ha portato all'arresto dell'ex direttore Stefano Cristini e alle dimissioni dell'ex presidente Ivan Rodeschini. Angelo Carrara, vicepresidente di Ente Fiera Promoberg, si dice "molto soddisfatto perché con Sannino abbiamo individuato quella figura di garanzia ideale che cercavamo per consentire all'ente di proseguire in piena operatività, in vista degli importanti e numerosi impegni che l'attendono. Ricordo che in tre mesi - prosegue Carrara - sono in calendario ben nove fiere, di cui una a Milano e una a Napoli, alcune di portata anche nazionale e internazionale: è il caso dei tre eventi all'interno di Forme dedicate al settore caseario. Siamo certi che Sannino, professionista esperto nel gestire vicende come quelle in atto in Promoberg, saprà mantenere e migliorare il livello dell'ente fiera, tagliando gli importanti traguardi che si merita, in un clima di ritrovata armonia e fiducia" Carrara conclude ringraziando "tutte le realtà (Camera di Commercio, Comune e Provincia di Bergamo, e tutte le associazioni socie di Promoberg) per il grande impegno profuso trovando in tempi rapidi la soluzione ottimale". Fabio Sannino - foto di Corriere Bergamo on line Classe 1962, commercialista revisore legale, partner socio dello "Studio Pedroli Venier - Dottori Commercialisti - Revisori Contabili" con sede a Bergamo, Fabio Sannino si occupa tra l'altro di Consulenza d'impresa, con specializzazione nella consulenza societaria, fiscale, finanziaria. Come Amministratore, ricopre il ruolo di Amministratore unico, Consigliere di amministrazione e Liquidatore di società di capitali. Citiamo che dall'ottobre 2012 al dicembre 2015 è stato il liquidatore di SERVITEC SRL, allora società partecipata dalla Provincia di Bergamo. Come Revisore legale, ricopre l'incarico di Sindaco e revisore contabile in molte società di capitali anche con qualifica di Presidente del Collegio sindacale. Commenta l'articolo Il tuo indirizzo email non verrà pubblicato. Il commento

SCENARIO ECONOMIA

16 articoli

INTERVISTA il ministro francese

«Così Parigi ha aiutato l'Italia sulla procedura»

Stefano Montefiori

Sulla procedura

d'infrazione la Francia ha dato una mano all'Italia: lo dice al Corriere il ministro Bruno Le Maire. E sulla

scadenza di ottobre: «L'Italia

ha accolto modifiche al

budget che le permettono di rispettare le regole comuni».

a pagina 13

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI A qualche ora dal vertice che oggi e domani a Chantilly riunirà titolari delle Finanze e governatori delle banche centrali di Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti, il ministro Bruno Le Maire anticipa al Corriere e ad alcuni altri media internazionali le priorità della presidenza francese del G7.

«La grande sfida è rifondare il capitalismo, che deve diventare più giusto. Il mio obiettivo al G7 di Chantilly è preparare decisioni che cambino la realtà di fatto, con quattro priorità: 1) cercare un compromesso sulla fiscalità del digitale e sulla tassazione minima; 2) promuovere la finanza verde; 3) arginare i rischi in termini di cyber sicurezza e di nuove monete come la Libra di Facebook; 4) ottenere più trasparenza e uguaglianza salariale».

Non è la prima volta che si parla di un nuovo capitalismo, lo fece anche Sarkozy dopo la crisi finanziaria del 2008. Come pensa di riuscire adesso, viste le posizioni protezioniste di alcuni Paesi e il rallentamento dell'economia cinese?

«È vero, la situazione è complicata, ma siamo profondamente convinti che una guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti sarebbe un danno per la crescita di tutto il mondo. Già adesso il rallentamento dell'eurozona è legato alle tensioni tra Cina e Stati Uniti. Poi, tra alleati le difficoltà dovrebbero essere risolte senza arrivare alle minacce o sanzioni. Siamo sotto la minaccia della procedura 301 degli Stati Uniti a causa della nostra decisione di ricorrere alla tassazione nazionale sui giganti di Internet, pensiamo che questo non sia il modo giusto per risolvere il problema, mentre lo sarebbe il dialogo».

Il fatto di avere agito da soli con la tassa sul digitale non rende la Francia soggetta all'accusa di abbandonare il multilateralismo, adottando uno stile alla Trump?

«Non penso che il nostro stile sia trumpiano, vorrei ricordare tutti gli sforzi che abbiamo fatto per creare un consenso a livello europeo. Vista l'impossibilità di trovare un accordo a 28, abbiamo deciso di andare avanti da soli in attesa di una soluzione internazionale, e con l'obiettivo di fare progredire i negoziati a livello internazionale».

Tassa sul digitale: quali sono le opzioni sul tavolo?

«Vogliamo creare un diritto di imposizione su aziende che fanno alti profitti su un territorio dove hanno poca o nessuna presenza fisica. Poi, l'imposizione deve riguardare imprese che hanno un livello di redditività molto superiore al normale. Sono d'accordo con gli Usa perché il nuovo modello di fiscalità venga allargato a tutte le imprese che creano valore senza presenza fisica su un territorio. Ma, con la Germania e la Gran Bretagna, teniamo al fatto che le nuove regole si applichino effettivamente alle sfide specifiche del digitale. Su questo punto dobbiamo continuare a lavorare per arrivare a un'intesa».

Benoît Cœuré, membro del board della Bce, sta lavorando sulla questione delle criptomonete. Ci saranno annunci a Chantilly?

«Bisogna fare una distinzione tra le criptomonete e Libra, ovvero una moneta di scambio per un'impresa come Facebook che ha miliardi di clienti. Dobbiamo valutare l'accumulo di dati, il rischio di finanziamento del terrorismo o del riciclaggio, il pericolo di destabilizzazione delle monete sovrane. Questi temi saranno affrontati nel rapporto intermedio preparato da Benoît Cœuré. La linea rossa per noi è che Libra non deve trasformarsi in una moneta sovrana. Siamo molto vigili su questo progetto di Facebook».

Quanto alle dinamiche europee, la Francia ha avuto un ruolo nell'aiutare l'Italia a evitare la procedura d'infrazione.

«Sì, lo confermo».

Pensa che in cambio l'Italia al G7 farà la sua parte di alleato europeo, o si mostrerà invece più vicina alle posizioni americane?

«Quel che constato è che l'Italia sostiene totalmente le nostre posizioni, sia sulla tassazione del digitale sia sulla tassazione minima. È importante che gli europei siano uniti su questi due argomenti. Dopodiché ogni Stato ha una priorità, per la Germania è la tassazione minima, per la Gran Bretagna la tassazione del digitale; il ministro italiano Giovanni Tria mi sostiene sui due punti».

A proposito della procedura di infrazione, la prossima tappa per l'Italia è in ottobre. Qual è la sua impressione sulla vicenda?

«Qualche mese fa ho detto che la soluzione saggia era che l'Italia accettasse la mano tesa della Commissione europea. L'Italia lo ha fatto, ha accolto modifiche al budget che le permettono di rispettare le regole comuni. Facciamo tutti degli sforzi per rispettare le regole, è difficile ma sono il nostro interesse collettivo, garantiscono la stabilità della zona euro. In questi tempi agitati la stabilità è preziosa».

I negoziati Fca-Renault possono ricominciare? La porta è ancora aperta?

«Il presidente Macron è stato molto chiaro: la priorità oggi è sviluppare una strategia industriale per l'alleanza Renault-Nissan. In seguito dovremo vedere come consolidare questa alleanza ed è unicamente su questa base che potremo esaminare sviluppi successivi».

È lo Stato azionista in Renault a essersi opposto alla fusione con Fca?

«Niente affatto, lo Stato ha solo indicato che la condizione necessaria era che tutti fossero d'accordo, e in primo luogo che la fusione si facesse nel quadro dell'alleanza Renault-Nissan. Lo Stato francese, in quanto azionista principale, non ha fatto che ricordare questa evidenza: perché una fusione funzioni, tutti i partner devono volerla. Non è lo Stato francese che si è incagliato o che ha messo il suo veto. I fatti sono che Fca ha ritirato la sua offerta. È diverso. Chiarito questo, la priorità è ormai definire una strategia industriale per Renault-Nissan e rafforzare l'alleanza franco-giapponese».

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La parola

CHANTILLY

Bruno Le Maire, 50 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze dal maggio del 2017

Nato a Neuilly-sur-Seine, ha studiato all'Ena e ha iniziato la carriera politica nel 1998 con Jacques Chirac e Dominique de Villepin. Nel 2006 è stato capo dello staff del premier

Dopo aver tentato di candidarsi, senza successo, alla guida del centrodestra Le Maire viene escluso dal partito repubblicano e si iscrive a La République En Marche

L'appoggio di Tria

L'Italia sostiene totalmente le nostre posizioni sulla tassazione del digitale e sulla tassazione minima: Giovanni Tria mi appoggia su entrambi i punti

~

Sede del vertice dei G7.

Dà il nome alla «crema chantilly» ideata da François Vatel, il famoso chef del Seicento (panna montata e zucchero). Vatel si suicidò nel castello di Chantilly, disperato per il mancato arrivo del pesce fresco per una cena di gala

Alle Finanze

Bruno Le Maire, 50 anni, è

il ministro francese dell'Economia e delle Finanze dal 2017 nel governo di Édouard Philippe.

Sposato con una pittrice, ha quattro figli

(Eric Piermont/Afp)

L'intervista

L'uomo che deve vigilare su ponti, strade e ferrovie: «Non mi fanno lavorare»

Mortellaro e l'agenzia nata dopo il crollo del Morandi Rivoluzione mancata «Era stata annunciata come una rivoluzione, ma non è partita: non ho sede, né addetti»
Andrea Pasqualetto

«E

ra stata annunciata come una rivoluzione copernicana, necessaria, urgente, voluta dal governo dopo il disastro di Genova. E invece, a sei mesi dal mio incarico, siamo ben lontani dall'averne realizzato anche solo una parte. Non ho un ufficio, non c'è un addetto... mi sembra di vivere in un equivoco». La rivoluzione doveva farla lui: Alfredo Principio Mortellaro, l'ex dirigente del Sisde già membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici chiamato lo scorso gennaio dal ministro Danilo Toninelli a dirigere la neonata Agenzia nazionale per la sicurezza di ferrovie, strade e autostrade (Ansfisa). Un organismo previsto dal decreto Genova per dare all'Italia una struttura pubblica di garanzia del sistema delle infrastrutture dei trasporti su gomma e rotaia con un'attività ispettiva a tutto campo: «569 dipendenti a regime, 61 da assumere subito... Statuto e regolamento entro 90 giorni (cioè entro marzo, ndr

)», sollecitava il decreto vista l'emergenza. Dopo aver lavorato in silenzio per mesi Mortellaro ha deciso di dire la sua.

Cosa succede, direttore?

«Succede che l'Agenzia non è ancora stata avviata, nonostante gli impegni del governo per la partenza immediata. Non c'è una sede, non ci sono gli organi costitutivi, non è operativo il Regolamento e non c'è lo Statuto che peraltro deve essere deliberato da quel Comitato che non è stato ancora nominato».

Ma non doveva avviarla lei l'Agenzia?

«Io ci ho provato ma mi sono trovato di fronte a un fuoco di sbarramento. Si tratta di creare una struttura complessa che richiede la collaborazione di tutte le parti interessate, in primis il ministero e poi gli enti e i concessionari di strade e autostrade. Fino a oggi molte di queste parti hanno fatto ben poco per avere il nuovo organismo. Anzi, diciamo pure che in alcuni casi lo stanno osteggiando».

Qual è il motivo del fuoco di sbarramento?

«È una questione di potere, di consensi e di soldi. La nascita di un'Agenzia nazionale così importante, che assorbe le attività degli organismi preesistenti preposti alla vigilanza sulla sicurezza ferroviaria e stradale, implementandola, comporta necessariamente un trasferimento di competenze e di risorse umane e finanziarie verso il nuovo soggetto. Questo processo incontra forti resistenze da parte di chi non vuole rinunciare a quelle attività. E questo nonostante le tragedie degli ultimi anni. Genova, Pioltello, Viareggio, solo per citare i casi più clamorosi, hanno dimostrato l'inefficienza di quel sistema. Questo di base, ma qui c'è dell'altro».

Cioè?

«Premessa: per capire bene cosa c'è dietro bisogna innanzitutto conoscere i contenuti del Regolamento dell'Agenzia che è stato predisposto e al quale manca ancora l'autorizzazione del Consiglio di Stato. Questo documento stabilisce il campo d'azione dell'Agenzia e, nello spirito del decreto, è rivoluzionario rispetto al vecchio sistema. Nel senso che l'Agenzia intende

verificare la corrispondenza dei piani di gestione delle manutenzioni delle strutture, programmati dai gestori pubblici e privati, alle urgenze evidenziate dalle ispezioni disposte dagli stessi gestori. E vuole anche verificare che le ispezioni siano fatte bene e che gli interventi siano eseguiti. Se si tiene conto che finora la Direzione di vigilanza sui concessionari autostradali del ministero si è occupata prevalentemente di sfalcio erba, rugosità dell'asfalto e lampadine sulle rampe senza intervenire sul controllo della sicurezza strutturale, il cambiamento è radicale».

A non volere l'Agenzia sarebbero il ministero e i concessionari autostradali?

«Preferisco far parlare i fatti. La prima levata di scudi c'è stata quando ho tirato fuori la bozza di Regolamento. Alla mia richiesta di visionare poi i piani di manutenzione, gelo. Hanno risposto solo i gestori pubblici di strade e ferrovie, cioè Anas ed Rfi. Dagli altri non è arrivato nulla e le Direzioni generali del ministero delle Infrastrutture non si sono adoperate adeguatamente per sbloccare la situazione. Resiste lo status quo. L'impressione è che non si vogliano spostare risorse dagli investimenti alle manutenzioni».

Si sente poco supportato dal governo?

«Non certamente dal ministro Toninelli, piuttosto da alcune componenti del ministero. La contraddizione è evidente: da una parte creano l'Agenzia per dare una svolta alla sicurezza del Paese e ne sottolineano l'urgenza nominandomi di corsa direttore, dall'altra non mi mettono a disposizione le risorse minime per iniziare a operare».

Lei ha presieduto la commissione ispettiva del ministero sul crollo del Morandi. Che idea si è fatto?

«Il Morandi è stato costruito con una tecnica particolare e innovativa che non consentiva facili ispezioni ma gli allerta erano stati evidenziati da alcune misurazioni, oltre che dallo stesso Morandi. Il nodo è sempre lo stesso: monitoraggio delle strutture e manutenzioni, che forse Autostrade ha ritardato».

Vede responsabilità del ministero sui mancati controlli?

«Il ministero non aveva l'obbligo della vigilanza strutturale, ahimè. Proprio per questa ragione nasce l'Agenzia, per far entrare nell'alveo pubblico questa importante funzione di controllo. E paradossalmente proprio dal ministero arrivano i maggiori ostacoli al cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Non manca il supporto di Toninelli ma quello di altre parti del suo dicastero

Chi è

Alfredo Principio Mortellaro,

68 anni,

ex dirigente

del Sisde,

è stato membro

del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nel gennaio 2019 è stato chiamato dal ministro Danilo Toninelli alla guida della nuova Agenzia nazionale per la sicurezza di ferrovie, strade e autostrade (Ansfisa)

Poste, il salto nell'e-commerce

Parte l'hub che smisterà 250 mila pacchi al giorno. Del Fante: ma non sfidiamo Amazon
Matteo Muzio

BOLOGNA Le lettere pesano meno dei pacchi, anche sul bilancio di Poste Italiane. L'azienda ha inaugurato un centro logistico alle porte di Bologna, nel comune di Bentivoglio, tutto dedicato allo smistamento di pacchi e consegne legate all'e-commerce, che nel 2018 ha raggiunto un volume di affari di 27 miliardi e 500 milioni di euro in Italia. Questo hub diventa il più grande hub del Paese ed è il quarto, insieme con i centri di Milano, Piacenza e Roma che costituiscono l'ossatura del sistema logistico del gruppo. Costruito in 17 mesi su una superficie di 75mila metri quadrati, di cui 23.600 al coperto, l'hub impiega 600 persone. Il sistema di smistamento, ideato dalla Cml di Lonate Pozzolo, consente di suddividere i pacchi per grandezza, peso e destinazione. Dopo vengono indirizzati nelle 544 uscite che a loro volta si collegano alle 182 posizioni di carico che portano agli automezzi all'esterno, che li trasportano poi nelle varie filiali di smistamento di Poste o della sua controllata Sda, dedicata al servizio di corriere espresso. Tramite questo sistema possono essere gestiti fino a 250mila consegne al giorno. L'Hub bolognese non dimentica l'ecosostenibilità: 5500 metri quadri di pannelli fotovoltaici che coprono il fabbisogno energetico diurno e consentono di ridurre le emissioni di 225 tonnellate di anidride carbonica all'anno.

Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato, tra gli altri, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il vicepremier Luigi Di Maio, il presidente di Regione Stefano Bonaccini, il sindaco di Bologna Virginio Merola e i vertici di Poste Italiane, la presidente Maria Bianca Farina e l'amministratore delegato Matteo Del Fante. Dopo la messa in onda di un video che mostra varie località italiane con il sottofondo musicale dell'inno di Mameli, il capo dello Stato ha citato un film di Kevin Costner del 1997, «L'uomo del giorno dopo», in cui il servizio postale porta alla rinascita un mondo post apocalittico, per ricordare il ruolo di Poste Italiane nella storia italiana, ricordando la capillarità con cui rende più coeso il Paese nelle aree più remote anche con l'aiuto dell'innovazione tecnologica e la presenza familiare degli uffici postali. Infine, il presidente ha fatto cenno alla raccolta del risparmio che costituisce parte del tesoro di Cassa depositi e prestiti, che «promuove investimenti produttivi con la necessaria accortezza e misura».

Questo centro, che rappresenta un grande balzo in avanti per un gruppo che nel 2018 ha consegnato 127 milioni di pacchi, non è da intendersi come una sfida ad Amazon, spiega il ceo di Poste Matteo Del Fante: «Noi non vogliamo sfidare i player del settore, ma ad esempio possiamo dare una mano a gestire i resi con più facilità grazie alla nostra rete di tredicimila uffici postali e di quattromila tabaccherie convenzionate». E alcune partnership sono in crescita, come quella con il portale Zalando: «Fino a due anni fa non eravamo nemmeno loro clienti, adesso gestiamo la loro logistica». E Del Fante esclude anche l'apertura di una nuova piattaforma di acquisti online interna: «Preferiamo fare quello che sappiamo fare meglio e accompagnare gli attori già nel loro business con i nostri servizi finanziari: un terzo degli acquisti sui portali online si fa usando la Postepay».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Presidente Sergio Mattarella durante l'intervento di ieri, dedicato al ruolo di Poste nella coesione dell'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il rapporto

Risparmi e investimenti, dopo gli anni della crisi il ritorno del ceto medio

Centro Einaudi-Intesa Sanpaolo: record per il mattone
Andrea Rinaldi

TORINO Riponete sullo scaffale il vecchio atlante Treccani del 2012 o gli scritti di Arnaldo Bagnasco: il ceto medio sta bene e anzi allarga le sue fila. A certificarlo, numeri alla mano, è il direttore del Centro Einaudi, Giuseppe Russo, in occasione della presentazione della nona indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani curata dallo stesso centro con Intesa Sanpaolo e Doxa. «La fascia di redditi medi, quella tra 1.500 e 3.000 euro, che si era contratta sotto la crisi negli ultimi tre anni, si è espansa e infatti è cresciuta di 7 punti, passando dal 51,7% del totale al 57,7%: nel 2019 1,3 milioni di famiglie italiane sono rientrate o sono rientrate per la prima volta nel ceto medio».

Il ritrovamento della prosperità perduta si situa in un'altra curiosità che riguarda le finanze degli italiani: i risparmiatori infatti sono risaliti al 50%, dopo la caduta al 39% del 2013 in piena crisi dei debiti sovrani, e siamo al massimo storico di percentuale di reddito messa da parte (è il 12,6%, mentre nel 2003 era il 7,7 su una percentuale di risparmiatori del 56%).

Il bene rifugio per eccellenza resta però il mattone. Se infatti il patrimonio medio italiano stimato è di circa 270 mila euro, il 63% è rappresentato dalle case ed è record di proprietari. Nei 12 mesi precedenti all'indagine il 6,7% del campione ha investito in un'abitazione, ma solo il 3%, lo ha fatto per acquistare o cambiare il primo immobile; gli altri acquisti sono stati realizzati per questioni legate all'eredità o per avere un reddito aggiuntivo in vecchiaia. Con un distinguo. «La crisi ha reso i risparmiatori più cauti, infatti subito dopo l'acquisto della casa prediligono la liquidità: metà di tutto il risparmio finanziario degli italiani è tenuto in forma liquida sui conti correnti - avverte il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro -. E certamente una forma di precauzione, ma non la migliore, perché costa e non rende».

In un periodo però dominato dall'incertezza e dalla volatilità dei mercati, gli italiani hanno cercato certezza nelle obbligazioni (saliti dal 19,1% al 23,5%), mentre gli azionisti sono meno di un quinto di quanti operavano in Borsa nel lontano 2003. Tornano a crescere poi le aspettative pensionistiche e si amplia lo spazio del portafoglio delle famiglie dedicato ad assicurazioni sulla salute (incremento che sale oltre il 15% per le long term care). Dall'indagine emerge anche una crescita del risparmio gestito.

Ma a dare il vero dato incoraggiante è Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo: «In un quadro di stagnazione c'è un gruppo di italiani che ci crede e che progetta il futuro, sono un terzo del campione complessivo e in una fascia compresa tra i 24-65 anni diventano il 60%». Il 23% infatti ha acquistato negli ultimi 10 anni la prima casa; il 57% si è impegnato nella ristrutturazione di un immobile; il 10,4% ha aperto un'attività; il 40% ha visto un miglioramento della propria attività lavorativa; il 24% (che non è poco) ha investito in formazione. «Se noi affianchiamo questa quota importante di italiani che guarda con ottimismo al futuro e cerca di cogliere le possibilità che oggi ci sono - assieme alle imprese che producono avanzo commerciale - ne viene fuori un quadro di un'Italia vitale dinamica, proattiva, che non sempre vediamo nelle medie. E un po' meno diseguale rispetto ad altri sistemi economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte finanziarie degli italiani Reddito mensile Patrimonio medio stimato CdS 12,9% oltre 3.000 euro 57,5% dai 1.500 ai 3.000 euro 7,1% fino a 1.000 euro 1,8% oltre 5.000 euro 20,6% da 1.000 a 1.500 euro 270 mila euro $\frac{3}{4}$ del patrimonio complessivo è detenuto da over 45 63%dei patrimoni è rappresentato da case 37%patrimonio mobiliare € €

La crisi silenziosa della siderurgia italiana

Matteo Meneghello

La crisi silenziosa della siderurgia italiana

Con l'altoforno di Piombino già spento, quello di Trieste nel mirino dalla politica locale e con gli impianti di Taranto ancora messi in discussione dalle scelte della magistratura e dalle incertezze del rilancio targato ArcelorMittal, sembra essere quello italiano il mercato indirizzato a pagare di più, all'interno dell'odierno panorama europeo, il prezzo dell'overcapacity produttiva degli impianti siderurgici.

C'è troppo acciaio sul mercato. Negli ultimi 10 anni l'Italia ha già ceduto, nel silenzio generale, più di 6 milioni di tonnellate di produzione a causa di chiusure controllate e crisi aziendali. Ora le difficoltà congiunturali hanno rimesso prepotentemente al centro il problema dell'overcapacity. Il dato affligge in particolare la vecchia Europa, che appare sempre più indifesa (o incapace di difendersi) nella morsa tra l'aggressiva politica commerciale di Trump e l'avanzata delle grandi siderurgie cinesi e indiane, seguite a ruota dagli altri paesi emergenti del sud est asiatico e del middle east. La situazione è stata denunciata recentemente dall'Ocse, ma sul tema si è espresso anche Geert van Poelvoorde, presidente di Eurofer (l'organizzazione che associa i produttori europei di acciaio) e ceo di ArcelorMittal in Europa: «Il rallentamento - ha detto nei giorni scorsi - racconta solo metà del problema. Ciò che è alla base di questa situazione ha un nome specifico e si chiama overcapacity, il cui livello attuale in accordo con le ultime stime dell'Ocse si assesta attorno ai 425 milioni di tonnellate, che è circa il 20% della produzione globale attuale. E questo si rispecchia sull'import, cresciuto del 20% nella seconda metà dell'anno dopo l'imposizione dei provvedimenti protezionistici da parte degli Usa. Ora la situazione è anche peggiore, dal momento che il sistema di salvaguardia non sta funzionando».

Considerando una produzione di circa 208 milioni di tonnellate nel 2018 nell'Europa a 28 (+Turchia) e una capacità di circa 278 milioni, l'overcapacity europea può essere stimata in circa 70 milioni di tonnellate. Il problema riguarda da vicino l'Italia, che in questi anni sta vedendo ridursi la potenza nominale dei suoi tre storici cicli integrali, e che ha già lasciato sul terreno circa 6,5 milioni di tonnellate con le chiusure dell'Ilva di Cornigliano (nel 2006, 2 milioni di tonnellate), della Afv Beltrame di San Didero (nel 2012, 800mila tonnellate), della Stefana a Ospitaletto e Montirone (1,4 milioni nel 2014). A Piombino l'altoforno della ex Lucchini, da oltre 2 milioni di tonnellate, è spento da più di cinque anni. Il nuovo proprietario della fabbrica, il gruppo indiano Jindal, ha un piano per riavviare la produzione realizzando almeno un forno elettrico, ma la road map del rilancio è in salita. È invece ancora attivo, a Servola, l'altoforno per la produzione della ghisa, sempre della ex Lucchini, con una capacità produttiva di circa 450mila tonnellate. Oggi il proprietario dell'impianto è Arvedi, che lo utilizza per alimentare Cremona. L'ostilità del territorio e della politica locale sta però indirizzando l'afo verso una chiusura controllata: nei giorni scorsi l'assessore all'Ambiente della Regione Friuli, Fabio Scoccimarro, ha dichiarato di avere avviato «da qualche mese un dialogo con la società» e da questo punto di vista un recente incontro con il presidente del gruppo, Giovanni Arvedi, «è stato propedeutico a un processo con il quale - ha aggiunto - vorremmo si giungesse alla chiusura dell'area a caldo della Ferriera nel 2022». Da Cornigliano a Trieste: l'Italia arriverebbe così a una chiusura di circa 7 milioni di tonnellate nell'ultimo decennio, all'incirca la stessa capacità produttiva chiusa negli anni del piano Davignon, negli

anni Ottanta, riduzione che fu però concordata in cambio di aiuti per 12,1 milioni di Ecu a sostegno di ammortizzatori sociali.

Ora invece le chiusure sono un mero frutto della legge del mercato, con l'Italia in una situazione di maggiore debolezza rispetto alle altre siderurgie nazionali europee. Tutto questo senza considerare l'eterno «malato», Taranto, dove la Procura ha chiesto nei giorni scorsi lo stop all'altoforno 2, uno dei tre impianti «piccoli», quello che nei piani di ArcelorMittal dovrebbe essere sì spento, ma nel 2023, quando gli investimenti permetteranno la riattivazione dell'altoforno 5, il più grande. Oggi a Taranto si producono circa 5 milioni di tonnellate, a fronte di una capacità di 8 milioni. Il programma di ramp up di ArcelorMittal ha subito un brusco stop: la multinazionale ha annunciato tagli alla produzione in tutta Europa a causa del difficile contesto di mercato. A pagare il prezzo di questa decisione non solo l'Italia, ma soprattutto Polonia e Spagna, con una riduzione produttiva (non strutturale) di circa 3 milioni di tonnellate. La decisione del più grande produttore mondiale è emblematica delle difficoltà che sta vivendo l'acciaio europeo, e molti osservatori hanno visto in questa scelta la volontà di fare pressione su Bruxelles per ottenere misure di tutela più incisive di quelle offerte dalla cosiddetta Salvaguardia (il sistema di contingenti decisi per ogni singolo paese e prodotto) giudicata blanda dalla maggior parte dei produttori. Eurofer è tornata ad attaccare questa misura quando è scattato automaticamente un incremento del 5% nelle quote di contingente scattato automaticamente a inizio luglio. «L'aumento del 5% non è stato rimosso nonostante il danno causato dalla crescita delle importazioni - ha ribadito il direttore generale di Eurofer Axel Eggert -. Come settore, abbiamo invitato i responsabili politici a non aumentare la quota, poiché l'aumento graduale non è in linea con le dimensioni e l'evoluzione del mercato. Stupisce che la Commissione non agisca almeno per rinviare l'incremento di contingente pre-programmato fino a quando la revisione del provvedimento non sarà terminata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Matteo Meneghello

I NUMERI

70 milioni

L'overcapacity Ue

Considerando una produzione di 208 milioni di tonnellate nel 2018 nell'Europa a 28 (+Turchia) e una capacità di circa 278 milioni, l'overcapacity europea può essere stimata in 70 milioni di tonnellate

6,5 milioni

Tonnellate perse dall'Italia

L'Italia ha lasciato sul terreno 6,5 milioni di tonnellate con le chiusure dell'Ilva di Cornigliano, della Afv Beltrame di San Didero, della Stefana a Ospitaletto e Montirone. A Piombino l'altoforno della ex Lucchini è spento da più di cinque anni

Foto:

Settore in affanno. --> Chiusure controllate e crisi aziendali hanno ridotto la produzione nazionale di acciaio

Foto:

Acciaio. --> Per chiusure controllate e crisi aziendali in dieci anni l'Italia ha ceduto più di 6 milioni di tonnellate di produzione

LA LETTERA

Priorità è il taglio del cuneo

Luigi Di Maio

Gentile direttore, intervengo dalle pagine del suo giornale per affrontare un tema che mi sta molto a cuore e che nei prossimi giorni interesserà l'azione di Governo: la nuova legge di Bilancio. È molto importante a mio avviso che tutto il Governo, nella sua espressione più alta che sono i ministri, avvii un percorso di dialogo ampio e costante che ci consenta di poter interpretare al meglio le esigenze dell'Italia, che nonostante tutte le difficoltà della congiuntura internazionale, sta dando prova del suo immenso valore. -Continua a pag. Continua da pagina 1

I dati sull'occupazione che vedono il massimo storico dal 1977, le performance del nostro export e anche i livelli dello spread ci incoraggiano a imprimere una vigorosa sterzata all'economia italiana. In questi sette anni che ho vissuto nelle istituzioni, prima da Vice Presidente della Camera e poi da Ministro dello sviluppo economico e del lavoro, ho avuto modo di constatare che solo uno sforzo veramente ampio e collettivo, quando si è alla guida della seconda forza manifatturiera d'Europa, può garantire il raggiungimento degli obiettivi desiderati, mentre le iniziative individuali mostrano il passo corto, finendo per esporre a grave frustrazione i medesimi promotori.

Nessuna Legge di Bilancio che possa rilanciare veramente la crescita sostenibile, il lavoro, la formazione e l'innovazione in Italia, potrà mai essere scritta in una sede a porte chiuse: che sia un Ministero, la segreteria di un partito, o i membri direttivi di associazioni di categoria e sindacati.

È legittimo che ogni forza politica porti avanti le sue consultazioni con le parti sociali, ma è altrettanto importante che il Governo della settima potenza economica mondiale, agisca come tale, dando prova di capacità di ascolto ampia e corale e di operare una sintesi efficace. Solo per questa via il dialogo con le parti sociali può garantire di pervenire a risultati non parziali o peggio divisivi, ma può assicurare di tramutare il confronto in una buona ed efficace legge di bilancio, utile a perseguire gli interessi generali e a migliorare nel profondo la qualità di vita di tutti i cittadini.

Lo scorso mese di marzo, durante il mio intervento alla direzione nazionale di Confindustria, ho avuto modo di ribadire come la fase 1 del Governo che riguardava le più urgenti misure di protezione sociale, si fosse ormai conclusa. Era la fase che riguardava le persone in grande difficoltà economica o sociale. La fase di attuazione di quelle riforme è ancora in corso, ma da aprile di questo anno abbiamo iniziato la seconda fase che ha già visto due provvedimenti protagonisti come lo sblocca cantieri e il decreto crescita. Invito anche a non sottovalutare l'ultimo miglio che stiamo percorrendo per la costituzione del Fondo Nazionale Innovazione, istituito presso Cassa depositi e prestiti, e che ci consentirà di erogare entro l'anno 2 miliardi di euro di venture capital per le startup innovative. Siamo ormai in dirittura finale: attendiamo solo l'avallo dalla Corte dei Conti.

Ora però - gentile direttore - per dare reale attuazione a questa fase 2, è arrivato il momento di abbassare le tasse. Certo, detto così sembra uno slogan, anche perché sono consapevole che non disponiamo di risorse illimitate. È per questo che sarà fondamentale rendere il più efficace possibile questo intervento puntando principalmente al ceto medio, che ha pagato lo scotto più alto della crisi che ci stiamo lasciando alle spalle. Ho serie perplessità sul fatto che si riescano a trovare risorse per 30 miliardi di euro all'anno per fare la Flat tax come sostiene

la Lega. Spero di poter essere smentito. Intanto, nell'ambito delle risorse disponibili, credo che le nostre finanze ci permettano di realizzare un intervento significativo di taglio del cuneo fiscale. Io punto a questo come ministro di questo Governo. Va bene la Flat tax da 30 miliardi, ma se scendiamo un attimo con i piedi per terra, direi che sicuramente intravediamo le risorse che servono per aiutare la domanda interna e favorire le assunzioni, con un intervento sul costo del lavoro. Questo ci permetterà anche di compensare qualche potenziale effetto negativo del salario minimo per le imprese.

Per ottenere il migliore risultato, con le risorse a disposizione, serve un ampio momento di confronto. La mia proposta, che ho già avanzato al Presidente del Consiglio e che voglio condividere sulle pagine del suo giornale, è che si apra palazzo Chigi a tutte le categorie di questo Paese per un workshop di più giorni tra Governo e parti sociali. Ministri e rappresentanti delle categorie di questo Paese potranno confrontarsi su vari tavoli, circa le norme necessarie a rilanciare il nostro sistema economico e sociale. Un confronto che troverà il Governo unito, con tutti i suoi esponenti disponibili al confronto che dovrà trovare la giusta sintesi nelle sedi istituzionali più appropriate, secondo un percorso lineare e non divisivo. Anche io sono Ministro e capo politico. Ma credo che quando si rappresenta un Paese, non ci sia da rispondere ad iniziative divisive con altrettante ancor più divisive. Credo che il mio dovere in questo momento sia quello di promuovere un momento di unione, sgonfiando le tensioni e rilanciando il dialogo, sia nel Governo che tra il Governo e le parti sociali.

Vicepremier e Ministro
dello Sviluppo economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE intesa-einaudi

Record storico in Italia di reddito risparmiato: il 12,6%

Lucilla Incorvati

pag. 15

La prima buona notizia è che in Italia il ceto medio torna ad irrobustirsi e i bilanci delle famiglie riacquistano parte della prosperità perduta nella lunga crisi. Ma soprattutto la nona edizione dell'indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani, di Intesa Sanpaolo e dal Centro Luigi Einaudi, ci riconsegna la fotografia di un Paese più ottimista. Da 10 anni a questa parte infatti non era mai accaduto che un milione e trecentomila famiglie rientrassero nel ceto medio o vi arrivassero per la prima volta. Il 57,5% percepisce un reddito compreso tra i 1.500 e i 3.000 euro al mese e lo ritiene sufficiente per vivere. Non solo. Tornano ad aumentare gli italiani «formica» rispetto a quelli «cicala», un bel segnale per un Paese che sul risparmio delle famiglie fonda buona parte della sua solidità. «Crescono le persone che si sentono a proprio agio col reddito e quelle che risparmiano (52%) superano quelle che non lo fanno (48%) con un percentuale decisamente più alta del minimo storico (39%) toccato nel 2013 - ha sottolineato Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo -. E questo sembra difficile da capire in un contesto in cui si leggono commenti allarmati sulla nostra situazione. Tale elemento va collegato a come viene rappresentata la nostra economia. Un altro aspetto positivo che emerge è che le persone imparano a gestire i propri problemi e a cogliere le opportunità. Le crisi sono cambiamento, in ogni cambiamento ci sono abitudini non più opportune e altre che vanno colte con un atteggiamento proattivo di fronte a un mondo che cambia».

La percentuale di reddito risparmiata raggiunge nel 2019 il massimo storico (12,6%), era del 9% nel 2011. In vetta alla classifica ci sono i risparmiatori del Nord-Est (63,8%), seguiti da quelli del Centro Italia (54,2%). E poi è un'Italia che premia gli "ottimisti", chi nei dieci anni di post crisi è sempre stato attivo, nell'immobiliare o in un'attività economica o professionale, ha puntato al capitale umano con corsi di formazione, specializzazione e post-laurea, per sé o i propri familiari, finanziati in circa l'85% dei casi dai risparmi personali o familiari. E se sono le donne ad avere investito di più da questo punto di vista, proprio loro continuano a guadagnare meno degli uomini.

Passando agli investimenti, tra gli italiani si riconferma maggioritario il profilo prudente e avverso al rischio anche a costo di rinunciare al rendimento. Il primo obiettivo resta la sicurezza, seguita dalla liquidità, stabile al secondo posto, mentre al terzo si piazza il desiderio di ottenere un rendimento di lungo termine. Anche le aspettative pensionistiche tornano a crescere e si stipulano più polizze per i rischi della salute e della longevità. I fondi comuni sono posseduti dal 15,3% degli intervistati e l'80% degli intervistati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto dell'investimento. Ma è il mattone che sovrasta ogni altra forma di investimento. Nel 2019 si registra un record di proprietari con il 63% dei patrimoni rappresentato da case e il 57% ha ristrutturato la casa o un altro immobile. «Tra gli "ottimisti" l'ambizione per la casa è il motivo principale del risparmio intenzionale nel 41,3% dei casi, e poi per l'istruzione dei figli nel 21,5% - spiega Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi e curatore della ricerca -. Meno sentita è la necessità di risparmiare per la vecchiaia. I dati sembrano suggerire che l'ottimismo paga, o almeno ha pagato, e che i comportamenti proattivi nell'impiego del risparmio e del tempo sono la chiave che ha portato 4 famiglie su 10 a progredire più della media del campione, nonostante le sfide concrete cui il mondo

economico, del lavoro e delle imprese, le ha sottoposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lucilla Incorvati % DI RISPARMIATORI (scala sinistra)

PROPENSIONE RISPARMIO (scala destra) Valori in percentuale Fonte: Indagine Centro

Einaudi, Intesa Sanpaolo, Doxa Quota di risparmiatori rispetto al totale e percentuale di

reddito risparmiato 2003 2004 2005 2006 2007 2009 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017

2018 2019 0 12 24 36 48 60 4 6 8 10 12 14 56 52 49 51 49 47 47 39 39 41 42 40 43 47 52

7,7 7,3 10 9,2 9,6 9,8 9,0 10,7 10,4 10,5 11,3 9,6 11,8 12 12,6 Risale la percentuale di

risparmiatori

Foto:

Risale la percentuale di risparmiatori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EUROPA SOTTO TIRO commercio globale

Nei dazi la strategia economica e politica di Trump

Gianmarco Ottaviano

pag. 17

A poco più di un anno dalla "dichiarazione di guerra", gli Stati Uniti hanno imposto o minacciato di imporre dazi sulle importazioni provenienti da quasi tutto il mondo. La ragione di questa *escalation* è duplice. Da un lato, un'amministrazione guidata da un "artista degli affari" ritiene che tutti gli accordi commerciali stipulati dai suoi predecessori siano stati, se non disastrosi, quanto meno poco ambiziosi e vadano quindi rinegoziati. Dall'altro, la logica della contrattazione affaristica tra privati applicata alle relazioni internazionali tende a far apparire le guerre dei dazi facili da vincere se si è il Paese più importante del pianeta. "*Repeal and replace*", cioè abrogare un accordo esistente e sostituirlo con uno più vantaggioso, è la strategia di chi sente sufficientemente forte da poter cambiare le carte in tavola in ogni momento in barba agli impegni pregressi.

In realtà le manifestazioni pubbliche di forza nella piazza globale nascondono le incertezze di un'amministrazione che non è affatto sicura di essere confermata in carica dopo le elezioni presidenziali del 3 novembre 2020. Per rendersene conto basta analizzare come gli Stati Uniti stanno conducendo la propria campagna dei dazi.

Dopo che per decenni gli americani hanno promosso la riduzione delle barriere al commercio internazionale su scala globale, questa strategia viene abbandonata nel 2018, quando l'amministrazione Trump introduce dazi sul 12,6% delle importazioni, portando il dazio medio dal 2,6% al 17%. Non si vedeva un'intervento protezionistico di questa portata dal 1971, quando una serie di misure economiche adottate dall'amministrazione Nixon finì per far crollare il sistema di tassi di cambio fissi (detto di Bretton Woods), che aveva regolato l'economia globale dopo la fine della Seconda guerra mondiale. All'attacco americano del 2018, gli altri Paesi reagiscono colpendo il 6,2% delle esportazioni americane, aumentando il proprio dazio medio dal 6,6% al 23%. Da entrambe le parti, l'aggravio in termini di maggiori tasse da pagare al confine è di svariati miliardi di dollari, in base ai quali i Paesi contendenti tendono a quantificare i guadagni ottenuti e le perdite inflitte ai rivali.

La distribuzione

Al di là del fatto che resta da vedere se i guadagni superano o meno i costi per i cittadini medi dei contendenti (sembra di no), sicuramente all'interno dei singoli Paesi c'è chi perde e chi vince. Diversamente da una lotteria in cui tutti a priori possono vincere (e alla fine vincono semplicemente i più fortunati), qui chi vince, non vince per caso. La distribuzione delle ricadute economiche degli interventi protezionistici ha una chiara distribuzione geografica, che si può spiegare in termini di dinamiche politiche interne agli Stati Uniti.

In generale, un dazio non può proteggere un'area geografica specifica. Il dazio si impone su una categoria merceologica di importazioni da un determinato Paese di origine, indipendentemente da dove le merci vengano vendute nel Paese di destinazione. Quello che però si può fare è imporre un dazio su una merce la cui produzione è concentrata in una specifica regione. In questo modo si riescono a proteggere gli interessi economici di quella regione, a danno delle altre. Questo è proprio quello che sta accadendo. Gli interventi americani hanno protetto soprattutto le regioni i cui elettori non sono né decisamente democratici né decisamente repubblicani, le regioni cioè in cui si decideranno le prossime elezioni presidenziali. Le risposte protezionistiche degli altri Paesi hanno invece colpito soprattutto le

regioni decisamente repubblicane, dove Donald Trump dovrà riconquistare la *nomination* del proprio partito prima di poter partecipare alla campagna presidenziale. Il risultato è che, al netto di tutti gli effetti, le regioni decisamente repubblicane sono quelle che alla fine dei conti hanno subito il maggior impatto negativo.

Le rappresaglie

Le rappresaglie di Unione europea e Cina sono state particolarmente chirurgiche nel colpire gli interessi economici degli elettori di Trump. Sfruttando il proprio peso come cliente degli americani nel settore manifatturiero, la Ue ha usato i propri dazi per colpire soprattutto la *Rust Belt*, cioè il cuore storico dell'industria a stelle e strisce. Facendo invece leva sul proprio ruolo di compratore dominante di alcuni prodotti agricoli americani, la Cina ha colpito soprattutto le *Great Plains*, cioè le grandi pianure del Midwest.

C'è però un'importante differenza tra Ue e Cina. In quanto tasse sulle importazioni, i dazi danneggiano non solo imprese e lavoratori del Paese di origine delle merci, ma anche i consumatori del Paese di destinazione nonché le sue imprese, se importatrici di beni intermedi. Nella scelta dei dazi da imporre agli Stati Uniti, la Ue ne ha tenuto conto, cercando un compromesso tra danneggiare gli elettori di Trump e non danneggiare i propri cittadini. La Cina ha invece cercato il maggior danno possibile per gli elettori di Trump, dando un peso secondario agli eventuali danni alla propria economia. Gli stati membri dell'Unione vengono ritenute democrazie compiute, mentre la Repubblica popolare cinese funziona diversamente. Una guerra dei dazi tra sistemi politici così grandi e così diversi è qualcosa di nuovo che rischia di spostare il campo di battaglia in territori inesplorati.

Nessuna novità c'è invece in merito ai Paesi che traggono sicuramente vantaggio dalle guerre dei dazi. Per esempio, dei circa 250 miliardi di dollari di export cinesi colpiti dai dazi americani, circa l'82% sarà intercettato da altri Paesi: le imprese cinesi ne manterranno circa il 12%, quelle americane ne conquisteranno circa il 6 per cento. Dei circa 110 miliardi di dollari di export Usa colpiti dai dazi cinesi, circa l'85% sarà intercettato da altri Paesi: le imprese Usa ne manterranno meno del 10%, quelle cinesi ne conquisteranno circa il 5 per cento. Tra i due litiganti, il terzo gode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Protezionista. -->

Per trovare

un intervento

di stampo protezionista paragonabile

a quelli

di Donald Trump

bisogna tornare

al 15 agosto del 1971, quando alla Casa Bianca c'era Richard Nixon.

Imprese

Investitori istituzionali, obiettivo 10 miliardi alle Pmi

D.Col.

a pagina 16

roma

Con un piccolo reindirizzamento delle loro scelte di investimento i fondi pensione, la casse previdenziali dei professionisti e le compagnie di assicurazione potrebbero far affluire finanziamenti diretti per almeno 10 miliardi alle piccole e medie imprese.

È quanto stima FeBaf sulla base di un'indagine parametrica che ha preso le mosse da due aggregati: lo stock di investimenti domestici in titoli di debito diversi dal debito pubblico e in quote di capitale che attualmente questi investitori istituzionali hanno cumulato (circa 40 miliardi) e il loro patrimonio investibile per via diretta (circa 132,5 miliardi i fondi pensione; 85 miliardi le Casse; 700 miliardi le assicurazioni). La stima è approssimata per difetto - spiegano gli analisti del gruppo di lavoro FeBaf - ed è stata presentata ieri nel corso della Terza giornata dell'Investitore istituzionale, organizzata a Roma.

Secondo gli analisti l'ipotesi è coerente con gli sviluppi europei del Mercato unico dei capitali e con le novità introdotte nella normativa italiana negli ultimi anni, e punta ad allargare i canali di finanziamento non bancario delle imprese. Anche se non si nascondono che, per arrivare a questo ulteriore incremento di investimenti diretti, sarebbero d'aiuto modifiche normative, regolamentari e di vigilanza, «per eliminare alcune distorsioni sulle assicurazioni effetto di Solvency II, per i limiti agli investimenti in economia reale da parte di Fondi di previdenza e Casse, oltre che per soglie di ingresso troppo elevate, come nel private equity». Un programma sicuramente sfidante. Ma il percorso verso maggior consapevolezza e interventi mirati è avviato - si legge in una nota diffusa dalla Federazione delle Banche, Assicurazioni e Finanza - «e vi è unità di vedute da parte delle imprese e degli investitori, chiamati a gestioni sempre più professionali ed efficaci, pur nella prudenza che deve caratterizzare l'utilizzo del risparmio previdenziale».

Un uso più mirato di una frazione dello stock di risparmio gestito dai soggetti professionali - ha affermato il presidente di FeBaf, Luigi Abete, «potrebbe attivare la "scintilla" necessaria a far ripartire gli investimenti, che dopo un periodo positivo stanno attraversando una fase di contrazione» vanche perché «la vocazione di lungo termine del risparmio previdenziale e assicurativo si coniugherebbe con le esigenze di sostenibilità ormai necessarie in ogni progetto di investimento delle imprese, finanziarie e non».

All'incontro di ieri in FeBaf sono intervenuti, tra gli altri, Innocenzo Cipolletta (presidente Aifi e Assonime), Giovanni Maggi (presidente Assofondipensione), Sergio Corbello (presidente Assoprevidenza), Dario Focarelli (dg Ania), Matteo Zanetti (presidente Gruppo Tecnico Credito e Finanza Confindustria), David Sabatini (Responsabile Ufficio Mercato dei Capitali ABI), Stefano Scalera (Consigliere Mef), Mauro Marè (presidente Mefop), Tiziana Stallone (Vice presidente Adepp), Simona Camerano (responsabile Relazioni Stakeholder e Associazioni CDP), Stefano Dall'Ara (presidente Previdenza Cooperativa), Maurizio Grifoni (presidente Fondo Fon.te), Dario Persiani (Vice presidente Fondazione ENASARCO), Leonardo Zannella (presidente Fopen), Paolo Garonna (segretario generale FeBaf).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

917 miliardi Patrimonio investibile da parte di fondi pensione, casse e assicurazioni

Foto:

917,5 MLD

PATRIMONIO INVESTIBILE

In via diretta da parte di fondi pensione, casse previdenziali e assicurazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gruppo Condotte, arrivano manifestazioni d'interesse

Carlo Festa

Arrivano le manifestazioni di interesse (in totale sono) per il gruppo Condotte. Il plotoncino dei potenziali acquirenti comprende tutti i maggiori player del settore delle costruzioni. Tra i gruppi in gara, anche Salini Impregilo.-a pagina

MILANO

Arrivano le manifestazioni d'interesse per il gruppo Condotte e il gruppo di potenziali acquirenti comprende tutti i maggiori player del settore, oltre a qualche sorpresa. Ora la procedura prevede alcuni passaggi intermedi: scaduto lo scorso 15 luglio l'invito a manifestare interesse, adesso partirà un'analisi dei potenziali acquirenti da parte dei commissari e dell'advisor finanziario Mediobanca. Inizierà quindi una fase di due diligence, che si concluderà con la richiesta di inoltrare delle offerte vincolanti. I tre driver della procedura restano il mantenimento dei livelli occupazionali, la salvaguardia delle competenze, del marchio e del know how, oltre alla massimizzazione del beneficio economico per i creditori.

I commissari, grazie al lavoro svolto, sono riusciti a ottenere ben 21 manifestazioni d'interesse. Uno dei grandi gruppi in gara è proprio Salini Impregilo, pronto all'acquisto di Condotte, operazione che rientra nel Progetto Italia in fase di definizione. Fra l'altro Salini sta già lavorando in joint venture con Condotte su alcune commesse, aspetto che rende tra le favorite la candidatura del gruppo romano.

Tuttavia tra gli altri grandi gruppi in corsa c'è anche la Rizzani De Eccher e Pizzarotti, due dei soggetti che hanno mostrato interesse a conferire attività in Progetto Italia quando il piano sarà a regime.

Ma non è tutto. In corsa c'è anche la vicentina Icm (l'ex Impresa Costruzioni Maltauro), il gruppo romano Cimolai, il Consorzio Stabile Infratech, il gruppo infrastrutturale australiano Macquarie (attivo tramite la sua consociata londinese), Hitrac Engineering Group e Toto Costruzioni Generali, che fa capo alla famiglia Toto.

A completare la lista ci sarebbero Frimat Costruzioni Generali, il gruppo finanziario britannico Equitix, l'azienda bergamasca Vitali e infine il gruppo De Sanctis Costruzioni, azienda attiva nel settore delle infrastrutture stradali, ferroviarie e aeroportuali con un'alta specializzazione nel campo delle gallerie e nei lavori in sotterraneo.

È ipotizzabile che alcuni dei soggetti in gara possano allearsi in vista delle offerte vincolanti. Le manifestazioni d'interesse sono del resto per l'intero ramo "core" di Condotte, che comprende in particolare 13 commesse rilevanti: la nuova linea ferroviaria ad alta velocità Tlelat-Tlemcen in Algeria, il progetto della nuova autostrada Rocate sempre in Algeria, il tunnel del Brennero, il progetto Kuwait Ra 200 con il miglioramento della circolazione stradale a Kuwait City, il potenziamento della tratta ferroviaria Roma-Viterbo, il Policlinico di Caserta, il lotto diretto con la strada Lioni-Grottaminarda e la galleria Piano di San Filippo, la strada a scorrimento veloce Infrastud Lioni-Grottaminarda, il progetto Saf 3 Lioni-Grottaminarda con il viadotto Rampone, la Città della Salute a Sesto San Giovanni in provincia di Milano, la costruzione del nuovo porto turistico di Otranto e, infine, il carcere e la biblioteca di Bolzano. Tra i rami no-core ci sono invece Condotte America, la Tenuta di Roncigliano e altre commesse, che sono però oggetto di un autonomo processo di vendita.

A metà giugno era stato raggiunto con le banche l'accordo per un prestito ponte di 60 milioni di euro a Condotte, finanziamento già approvato dalla Ue e garantito dallo Stato. Al finanziamento hanno partecipato 7 istituti bancari (Credit Agricole, che è anche banca capofila del pool, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Bnl, Mps, BancoBpm e la Banca Alpi Marittime) e la Cassa Depositi e Prestiti.

L'operazione di finanziamento è stata un passaggio cruciale per avviare l'imminente programma di cessione dei perimetri di Condotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

60 MILIONI

IL PRESTITO PONTE

A metà giugno Condotte ha ottenuto dalle banche un prestito ponte da 60 milioni

INTERVISTA Armando Siri. Nel progetto del Carroccio tassa piatta del 15% calibrata sui componenti della famiglia e sulle entrate disponibili

«Flat tax, per i nuclei con più redditi tetto a 65mila euro»

Libertà di scelta tra nuovo sistema con deduzione unica e quello vecchio con detrazioni e bonus in base alla convenienza
Marco Mobili Giovanni Parente

Roma

F lat tax della Lega a misura di famiglia fiscale. La tassa piatta del 15% si applicherà per i single monoreddito fino a 30mila euro, per i nuclei familiari fino a 55mila euro, estendibili a 65 mila euro, conti permettendo, per le famiglie con due o più redditi. A spiegare il progetto è Armando Siri, ormai ex sottosegretario alle Infrastrutture ma pur sempre tra i principali riferimenti del Carroccio sull'aliquota unica.

È stato estromesso da qualsiasi ruolo di Governo. Quindi il suo progetto va inteso come quello della Lega o quello dell'Esecutivo?

È una proposta della Lega. Dovrà decidere il Governo se farla propria.

Anche dopo le vicende giudiziarie che l'hanno coinvolta c'è chi ha contestato la sua presenza al tavolo convocato da Salvini con le parti sociali.

Non voglio fare polemiche, lavoro. Cerco di dare il mio contributo, sono senatore e continuo a svolgere con il massimo impegno il mio ruolo e la mia missione.

Il progetto di flat tax da lei illustrato lunedì ha un costo stimato tra 12 e 13 miliardi. Da dove pensate di recuperare le risorse visto che incombono anche clausole Iva da 23 miliardi?

Ci sono delle idee che condivideremo con il ministro Tria attraverso i nostri rappresentanti al Mef. Ma un punto resta fermo, per noi l'Iva non aumenterà. E questa è una richiesta che ci è arrivata anche nella riunione con le parti sociali.

La riforma fiscale della Lega sarà compatibile con i saldi di finanza pubblica?

Sì, bisogna pensare che può avere ripercussioni positive sul Pil. Sono risorse che con il moltiplicatore della crescita possono ritornare attraverso consumi, produzione e lavoro.

Si può tagliare anche il cuneo?

Spesso si fa confusione tra cuneo fiscale e previdenziale. La flat tax incide già sul primo.

È davvero convinto che avrà benefici su 20 milioni di famiglie e 40 milioni di cittadini?

Sì, perché una riduzione del prelievo fiscale può avere effetti anche sugli altri componenti del nucleo, in quanto aumenta le possibilità di spesa.

Secondo la Corte dei conti da zero a 28mila euro di reddito, ossia il 52,5% dei contribuenti, ha un'aliquota effettiva del 14,4 per cento. Come fate a promettergli il 15 per cento?

Sono 11 milioni i contribuenti che hanno imposta zero. Non vorrei che si confondesse la flat tax che è un provvedimento su chi paga le imposte con un provvedimento socio-assistenziale. Il 15% può diventare ad esempio anche il 10% attraverso la deduzione.

Ma come?

La nostra proposta originaria prevedeva il 15% per tutti con una deduzione fino a 3mila euro. Questa è una fase intermedia ed è articolata sulle dimensioni del nucleo e sui redditi disponibili: fino a 30mila euro per un single, fino a 55mila euro per i nuclei monoreddito con figli e stiamo pensando di arrivare a 65mila euro per i nuclei con figli ma con più redditi disponibili.

La famiglia fiscale è compatibile con la Carta costituzionale?

Sì, non è un concetto che si pone in contrasto con la nostra Costituzione.

Ci sarà una deduzione fissa?

No, sarà un algoritmo a regolarla. La deduzione si ridurrà all'aumentare del reddito e al diminuire dei componenti, mentre crescerà se il reddito si riduce e se aumentano i componenti della famiglia.

Introdurre il regime opzionale secondo il ministro Tria scardina il sistema senza modificarlo.

Non si rischia solo una complicazione?

Ogni cambiamento ha bisogno dei suoi tempi di adattamento soprattutto se siamo in presenza di una trasformazione da un sistema così complesso come l'attuale a uno nuovo.

Stravolgere il sistema delle detrazioni e delle deduzioni non rende il sistema ancor più cervellotico?

Non recupereremo le risorse con la revisione delle *tax expenditures*.

Un contribuente che ha appena comprato la casa con mutuo e l'ha ristrutturata avrà vantaggi o meno?

Dovrà valutare se gli converrà o meno mantenere le detrazioni per interessi passivi e per i lavori in casa o se l'aliquota al 15% con la deduzione unica gli garantirà un risparmio.

Assorbire le ultime due aliquote in quella del 38% non è in realtà un regalo ai più ricchi?

Più che un regalo ai ricchi è un alleggerimento fiscale a chi paga in proporzione tantissimo e che può spingere i consumi. La maggior parte di chi dispone di maggiori risorse è perché lavora.

Lei è tra i principali fautori del saldo e stralcio per le imprese. Come pensate di realizzarlo?

Considerato il risultato positivo con le persone fisiche di somme che altrimenti non riusciremmo incassare, dovremmo correre per farlo. La chiave di volta sarà rappresentata dall'indice di liquidità attraverso cui misurare lo stato di difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA RAFFAELE BORRIELLO

Risparmi fino al 25% con l'agricoltura di precisione 4.0

Da oggi anche A2A e Leonardo entrano in IBF Servizi Il direttore dell'Ismea: Italia fanalino di coda negli investimenti digitali
Micaela Cappellini

«Agricoltura di precisione significa dire a un contadino come fare la cosa giusta al momento giusto: quanta acqua distribuire e quando, quale tipo di fertilizzante utilizzare e dove. Perché ottimizzando i fattori produttivi non solo si aumenta la produttività dei campi, ma si tutela meglio la sicurezza alimentare e la salute dei cittadini». Raffaele Borriello è il direttore dell'Ismea, l'ente pubblico di riferimento per il mondo agricolo che nel settembre del 2017, insieme a Bonifiche Ferraresi, ha dato vita alla società IBF Servizi per le soluzioni tecnologiche in agricoltura. Da oggi la società si arricchisce ufficialmente (come anticipato dal Sole 24 Ore dell'8 giugno) di due nuovi soci: Leonardo, attraverso e-Geos (società di Telespazio e dell'Asi), per la mappatura geosatellitare; e A2A Smart City, per la sensoristica prossimale e le reti a banda stretta.

Direttore, quale è l'obiettivo di IBF Servizi?

In un Paese come il nostro, dove le aziende agricole sono mediamente di piccole dimensioni, per gli imprenditori acquistare certe tecnologie digitali può essere oneroso. In questo modo, cioè acquistando singoli servizi, le aziende non hanno costi di investimento fissi ma possono ugualmente permettersi le tecnologie più innovative. Oggi il nostro Paese è tra gli ultimi nelle classifiche europee dell'economia digitale e dei big data. Ma in futuro, il 70% delle attrezzature agricole avrà una componente digitale: per il Paese è giunto il momento di attrezzarsi.

Quali risparmi si possono ottenere grazie all'agricoltura di precisione?

Naturalmente, molto cambia dal tipo di coltura in questione e dalla localizzazione geografica del terreno. Nella migliore delle ipotesi, si può arrivare a ridurre i costi di produzione anche oltre il 25 per cento. In particolare, si può fare un uso più razionale dell'acqua, dato che in Italia abbiamo grandi problemi di gestione delle risorse idriche. Le nostre reti fanno letteralmente acqua da tutte le parti.

Cosa giustifica la presenza di un ente pubblico come Ismea dentro una società di servizi di questo genere?

La presenza dell'istituto ha un ruolo duplice. Da un lato, è la garanzia che tutte le imprese agricole, anche quelle di dimensioni minori, possano permettersi l'accesso a questi servizi. Noi garantiamo, infatti, che i prezzi dei servizi siano contenuti entro determinate soglie. Il secondo motivo della presenza di Ismea è che ci siamo dati l'obiettivo di sostenere l'agroalimentare italiano nel mondo, e un buon modo di farlo è quello di aumentarne la produttività e la competitività è proprio attraverso la diffusione dei sistemi digitali.

Quale è il peso di Ismea dentro IBF Servizi?

Quando due anni fa è nata IBF, Ismea era socio di minoranza. Oggi, con l'ingresso dei due nuovi partner, Ismea possiede il 34%, Bonifiche Ferraresi ha il 37% mentre A2A ed e-Geos del Gruppo Leonardo detengono entrambe il 14,5 per cento.

Come è andato, questo primo anno e mezzo di attività?

Ad oggi l'azienda offre i suoi servizi a oltre 800 aziende agricole. Soltanto nel 2018, cioè nel suo primo anno di piena attività, sono stati contrattualizzati servizi di agricoltura di precisione su oltre 40mila ettari e per un totale di oltre un milione di euro. Per ogni azienda si parte dalla

mappatura del suolo, sulla base della quale poi i tecnici di IBF letteralmente cuciono addosso i servizi: un conto è infatti un sistema di irrigazione a goccia per un campo di olivi o per i filari di vite, e un altro è l'irrigazione diffusa necessaria per un campo di cereali.

Sono tecnologie italiane, quelle che utilizzate?

Tutta la tecnologia utilizzata da IBF Servizi è italiana. L'agricoltura di precisione si basa su tecniche che sono nate in Israele e che poi sono state sperimentate negli Usa. In Europa, però, di hub tecnologici per l'agricoltura come il nostro non ce ne sono, siamo all'avanguardia. Bonifiche Ferraresi e Ismea fin dall'inizio hanno messo a sistema la loro conoscenza agronomica dei terreni. A questo è stato aggiunto un comitato scientifico composto da membri del Cnr, dai professori di diverse università italiane e dagli specialisti dell'Università del Michigan, che è un polo di riferimento mondiale per questo genere di studi. Infine, a tutta questa scienza e conoscenza, abbiamo unito il terzo pilastro fondamentale, che è quello della tecnologia.

Venderete i servizi di IBF anche all'estero?

Al momento non è in agenda. L'obiettivo con cui è nata IBF è quello di sostenere l'agroalimentare italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE L'ingresso di A A e Leonardo come terzo e quarto socio di IBF Servizi era stato anticipato oltre un mese da dal Sole Ore. Le due partecipate si aggiungono ai fondatori originari della società nata nel settembre del : l'ente pubblico per l'agricoltura Ismea e la Spa Bonifiche Ferraresi

In futuro il 70 per cento delle attrezzature agricole avrà una componente digitale Raffaele Borriello Direttore ismea

Foto:

IL SOLE 24 ORE -->

8 --> GIUGNO 2018 -->

PAG. --> 11 -->

CARATTERI E CAPACITÀ TECNICHE

L'industria e il genio italiano da non perdere

Bernardo Bertoldi

L' intervento di Valerio Castronovo su queste pagine lo scorso 5 luglio ci ha messo in guardia dai danni di una cultura antindustriale dilagante nel nostro Paese. Il monito è quanto mai serio, perché non solo è a rischio la nostra struttura di Paese industriale e trasformatore nel breve termine, bensì la radice stessa della nostra capacità manifatturiera che si basa su eleganza e simpatia.

All'estero, noi italiani siamo segnati da alcuni pregiudizi; gli stranieri ci vedono scostanti, donnaioli, rumorosi. Winston Churchill è stato il più sferzante con il suo «gli Italiani perdono le partite di calcio come se fossero guerre e perdono le guerre come se fossero partite di calcio»; gli fece eco Catherine Deneuve con il suo: «Gli Italiani hanno solo due cose per la testa: l'altra sono gli spaghetti». Nonostante i pregiudizi, siamo i benvenuti ovunque nel mondo: quando all'estero ci presentiamo è istintivo nell'interlocutore un sorriso e un riferimento al nostro Bel Paese. Chi ci è stato lo ricorda con gioia e piacere, chi non ci è stato vorrebbe venirci. Il mondo ci riconosce due caratteristiche: siamo simpatici ed eleganti.

L'etimologia di questi due termini ci spiega perché il nostro sistema industriale ha un vantaggio competitivo unico e perché non possiamo permetterci di metterlo a rischio. Eleganza deriva dal latino scegliere (*eligere*) che è alla base dei tre componenti del nostro vantaggio competitivo nazionale: gusto, creatività, tecnologia. Il gusto è la capacità di scegliere (*eligere*) e sintetizzare diversi stimoli esterni con un interiore senso del bello. Ogni italiano da quando nasce è immerso nel bello ed è costretto a sintetizzare un'infinita serie di stimoli neanche immaginabili per un qualsiasi altro essere umano. Possiamo goderci il Colosseo, gli Uffizi, Venezia e tantissime altre bellezze. Siamo, continuamente, immersi in secoli di laboriosa creazione di questa bellezza anche solo camminando nelle nostre città e nei nostri borghi. Nessuno di noi può sfuggire a questa educazione: respiriamo il bello. Alcuni di noi riescono a sintetizzarlo in ideazioni e prodotti che chi non è italiano non può neppure riuscire ad immaginare. Il nostro modo di fare manifattura si basa sul gusto: non esiste prodotto italiano che non ne è pervaso e che non fa di questo un elemento differenziante sui mercati internazionali. La creatività è la capacità di scegliere (*eligere*) e mettere in connessione cose diverse. La nostra apertura mentale, la nostra tolleranza, la nostra voglia di conoscere gli altri e di "fare festa" è la base di questa capacità creativa. Certo talora lo facciamo rumorosamente. Albert Einstein, uno dei tanti stranieri che amava il nostro Paese, ha detto: la creatività non è altro che un'intelligenza che si diverte. Ed è difficile divertirsi sottovoce.

La nostra creatività è la sorgente della nostra manifattura: i centri creativi delle aziende italiane pensano prodotti unici che la nostra capacità di ingegnerizzare permette di produrre in serie: ed è in questo che la nostra tecnologia eccelle. La tecnologia è la capacità di saper scegliere (*eligere*) come applicare e rendere pratica un'idea creativa. È attraverso una feroce applicazione della propria tecnica o arte che si crea tecnologia, che si creano macchine e strumenti con caratteristiche uniche per produrre il frutto della nostra creatività e del nostro gusto.

La nostra eleganza, la nostra capacità di scegliere, sintetizzare, connettere gli stimoli della nostra cultura, del nostro paesaggio, della nostra storia ci danno gusto, creatività, tecnologia che sono la base della nostra manifattura: questo ci dà un vantaggio competitivo quando ci

confrontiamo nei mercati globali.

Simpatia deriva dal greco patire insieme (*sun-patos*) che è la capacità di capire nel profondo gli altri, condividendo le loro passioni. I nostri prodotti vengono adattati ai gusti dei consumatori nel mondo dai nostri imprenditori che sanno entrare in sintonia con le altre culture e comprendere a fondo gli altri esseri umani. Questo vantaggio competitivo dovrebbe essere definito il vantaggio di Todaro, un comandante di sommergibili della seconda guerra mondiale che, affondato un piroscafo belga, portò in salvo i nemici superstiti abbandonando le operazioni di guerra per quattro giorni. Quando il capo dei sommergibilisti tedesco criticò aspramente il comportamento di Todaro, l'Italiano rispose: «Un comandante tedesco non ha, come me, duemila anni di civiltà sulle spalle».

Sono questi nostri duemila anni di civiltà che danno alla nostra manifattura ed ai nostri imprenditori la capacità di differenziarsi, dimentichiamoli e produrremo senza eleganza manufatti indistinti ed indistinguibili da quelli tedeschi, americani, cinesi.

Perdiamo la nostra eleganza e la nostra simpatia e non solo nel breve termine la pagheremo in termini di occupazione e di Pil, come ci ha ricordato Castronovo, ma nel lungo termine perderemo l'essenza stessa della nostra capacità industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ugl, faida al vertice del sindacato pro Lega su spese e compensi

Sergio Rizzo

roma - Dalla destra sociale al sovranismo salviniano la metamorfosi non è sempre indolore. Ne sanno qualcosa all'Ugl, dove da qualche settimana volano gli stracci. Il sindacato nato nel 1950 da una costola missina e ora talmente assimilato al credo leghista da avere un vice segretario generale nonché commissario della Lega a Roma e deputato, Claudio Durigon, al ministero del Lavoro con il grado di sottosegretario di Luigi Di Maio, è alle prese con un problemino mica da ridere. Mercoledì scorso il segretario generale Francesco Paolo Capone ha comunicato alle strutture territoriali di aver revocato il vicesegretario generale Giancarlo Favoccia, privandolo anche della delega a responsabile dell'organizzazione. Lui però non ha incassato. E dopo qualche ora ha replicato con una lettera che gronda curaro. L'ormai ex vice accusa il segretario generale di averlo fatto fuori non avendo gradito, testuale, «il mio chiedere conto di come sia stato utilizzato il patrimonio unitario della Ugl». I soldi, dunque, sono il problema.

Tutto scritto in una missiva di sei pagine nella quale Favoccia, il 7 giugno, domanda a Capone «con crescente allarme» una serie di chiarimenti su «quali siano state nel 2017 e 2018 le spese che ci hanno portati a vivere in una tale condizione di precarietà finanziaria». Comincia con la richiesta «di visionare i costi dell'evento #lavorareper vivere».

Prosegue con quella «di far visionare alla segreteria confederale la convenzione con l'Agenzia di Carlo Buttaroni». Alla quale, precisa, «sono vivamente interessato visto che circa un anno e mezzo fa decidesti il licenziamento di parte del personale dipendente facente parte dell'ufficio stampa Ugl motivandolo con il costo eccessivo...». Va poi avanti insistendo nella richiesta «di documentare il contratto stipulato con l'Agenzia che hai incaricato per il cambio del logo (mi sembra essere l'Istituto di ricerca Tecné di cui è presidente Carlo Buttaroni)». Quindi chiede di sapere perché è stato autorizzato l'aumento di costo di un dipendente del sindacato, tale Stefano Orsini.

Pretende notizie sul «costo annuo per la collaborazione dell'amministratore del Caf srl Marzoli Cinzia».

Nonché sui costi «dell'ufficio legale Scacchi, anche perché già nel lontano marzo 2017 chiesi lumi circa i 300 mila euro fatturati dal suo studio, e non ho ricevuto risposta». E sulle spese che il sindacato «sostiene per gli innumerevoli viaggi all'estero delle delegazioni da Te decise». Un discreto pacchetto, al quale Favoccia non fa mancare neppure un bel fiocco: «Non avendo tu ottemperato all'obbligo di preventiva delibera delle spese da parte della segreteria confederale, hai assunto obbligazioni economiche in modo arbitrario, esponendoti ad una azione di rivalsa da parte della Ugl».

Facile immaginare che non finirà qui. Ancor più facile concludere che forse pure per il sindacato è arrivato il momento di fissare alcune regolette di trasparenza delle spese e pubblicità dei conti. Ne guadagnerebbe anche la reputazione: oggi, purtroppo, non sempre granitica.

La manovra IL PIANO

Flat tax, il muro di Tria: sarà l'esecutivo a decidere Verso maxi-tagli di spesa

Il ministro: il vertice con le parti sociali solo un'iniziativa di partito Il Tesoro studia altre ipotesi di riforma Di Maio: la Lega non tocchi gli 80 euro CACCIA ALLE COPERTURE PER LA LEGGE DI BILANCIO SOLTANTO SANITÀ, ISTRUZIONE E PENSIONI FUORI DALLA NUOVA SPENDING REVIEW DA REDDITO E QUOTA 100 RISPARMI PIÙ ALTI DEL PREVISTO IL PRESIDENTE DELL'INPS TRIDICO: NEL 2019 SARANNO 1,9 MILIARDI
Andrea Bassi

ROMA Giovanni Tria minimizza. Derubrica il vertice sulla manovra convocato da Matteo Salvini al Viminale, al quale hanno preso parte 43 parti sociali tra sindacati, associazioni datoriali e professionali, a un «incontro di partito». Bolla la proposta di Flat tax illustrata dall'ex sottosegretario alle infrastrutture Armando Siri come «una tra le tante» che sono sul tavolo del ministero. Affossa qualsiasi idea di anticipare ad agosto la manovra, ricordando che i tempi «sono quelli del semestre europeo». E che comunque, prima del 15 settembre, quando l'Inps dovrà consegnare il monitoraggio sull'andamento delle spese per Reddito di cittadinanza e Quota 100, è difficile conoscere esattamente quante sono le risorse a disposizione che avanzeranno dalle due misure bandiera del governo gialloverde, anche se ieri sera il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha spiegato che al momento, per il 2019, i risparmi sono quantificati in 1,9 miliardi di euro. Le parole di Tria, pronunciate nelle commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, suonano come un deciso stop a qualsiasi tentativo da parte di Salvini di prendere in mano il pallino della manovra per il 2020. In realtà, il giorno dopo il super-vertice, Matteo Salvini prova ad abbassare il livello dello scontro. «I tempi?», dice, «lo deciderà il premier». L'importate per il leader leghista è tagliare le tasse «costi quel che costi». Ma anche su questo nella maggioranza di governo restano le distanze. Luigi Di Maio, per esempio, sfida Salvini a «trovare le coperture che ancora non si sono viste». Avvertendo però che «il bonus Renzi non si tocca». Insomma, non pensi Salvini di finanziare la sua ipotesi di Flat tax, quella dell'aliquota al 15% sui redditi familiari fino a 55 mila euro, azzerando gli 80 euro nelle buste paga di chi dichiara fino a 26 mila euro. LE SCHERMAGLIE Dietro le schermaglie, però, qualcosa si muove. Al Tesoro anche ieri le riunioni tecniche sulla prossima manovra di bilancio e sulla riforma fiscale si sono susseguite. Sul tavolo ci sono tre o quattro proposte diverse rispetto a quella presentata da Siri. C'è l'ipotesi a tre aliquote (23% per redditi da 10 mila a 28 mila; 37% da 28 mila a 100 mila euro; 42% oltre i 100 mila) con l'introduzione di un coefficiente familiare che piace ai Cinque Stelle. C'è la Flat tax "incrementale", quella che si applica solo ai redditi aggiuntivi rispetto all'anno precedente, che avrebbe il vantaggio di costare poco ma lo svantaggio di incidere soprattutto sui lavoratori autonomi già beneficiati dalla Flat tax al 15% introdotta dalla scorsa manovra. E ci sono altre ipotesi di accorpamento e riduzione delle aliquote. Per ora si è nella fase delle simulazioni per capire quanto ognuna di queste proposte costi. Il vero nodo infatti, resta come finanziare la riforma fiscale in un contesto in cui già ci sono da disinnescare i 23 miliardi previsti di aumenti Iva. Ieri, in realtà, qualche indicazione Tria l'ha data. Ha spiegato che dovranno essere fatte scelte «condivise» che saranno politicamente «impegnative». Il riferimento è ai tagli di spesa che saranno necessari per finanziare la riforma fiscale. Il ministro ha spiegato che non si agirà, come di solito fatto, sui bilanci dei ministeri. Ci sarà un progetto «più ampio». Di che si tratta? Qualche tempo fa lo stesso Tria aveva illustrato in Parlamento una sua idea per contenere la spesa: congelarla. Fissarla, insomma, allo stesso livello dell'anno precedente,

magari facendola salire solo dell'inflazione programmata. Qualsiasi sia il proposito di taglio, Tria ha spiegato che tre voci saranno lasciate fuori: «sanità, istruzione e spesa sociale». Cosa resta? Tolti questi capitoli, quelli più consistenti restano il pubblico impiego e i trasferimenti agli enti locali. Per quanto riguarda invece le privatizzazioni, Tria ha fatto sapere che il piano andrà avanti. Intanto ieri è partita la maxi dismissione da 1,2 miliardi degli immobili pubblici e delle caserme della difesa. © RIPRODUZIONE RISERVATA I dati 28.000 Laureati trasferiti all'estero nel 2017 33.000 Diplomatici trasferiti all'estero nel 2017 244.000 Italiani trasferiti all'estero tra il 2012 e il 2017 155.000 Laureati e diplomatici trasferiti all'estero tra il 2012 e il 2017 Fonte: Istat 14 miliardi di euro Fonte: Centrostudi Confindustria Perdita di ricchezza legata alla fuga dei cervelli 5.100.000 Italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE 6,5 miliardi di euro Mancato gettito fiscale 4,6 miliardi di euro Costi per formare gli studenti universitari emigrati Regioni con maggiore mobilità verso l'estero Lombardia Emilia R. Veneto Sicilia Puglia 12.912 11.132 10.649 8.816 Paesi di destinazione Germania Fonte: Rapporto Migrantes 21.980 20.007 Regno Unito 18.517 Francia 12.870 Foto: Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

CONTRARIAN

MIRARE ALLA FLAT TAX SIGNIFICA RINUNCIARE A UNA RIFORMA FISCALE

La flat tax sta diventando il tormentone dell'estate. La si introduce, con l'aliquota del 15%, o non la si introduce o è una dual tax, applicandosi su due scaglioni di redditi, e con quale limite di reddito, ovvero, ancora, è una tassa piatta cosiddetta incrementale, che si applica, cioè, solo agli incrementi di reddito rispetto all'anno precedente? È difficile prevedere fino a quando questo argomento alimenterà un dibattito tecnico-politico. Sta di fatto che il lancio di questa apparente riforma, da un lato, mira a corrispondere alla parola d'ordine dell'abbassamento delle tasse, a prescindere dal quanto, dal come e dal chi ne trae vantaggio, considerato lo sfavore pubblico che coglie il partito che fosse identificato come il partito delle tasse; dall'altro, diventa, nello svolgimento dell'azione promotrice, una forma di distrazione di massa dalle incombenti vicende russe, fondate o no che siano, riguardanti presunti coinvolgimenti della Lega. È anche un modo per rispondere, a opera sempre della Lega e del suo capo, Matteo Salvini, alla proposta dell'introduzione del salario minimo avanzata dai 5 Stelle, che poi vengono sfidati sull'idea di anticipare ad agosto la formazione della manovra di bilancio. Ma non è estranea alla propaganda di questa per ora informale, a volte contraddittoria, proposta sulla flat tax, che a poco a poco perde i caratteri originari, la voglia di dimostrare il potere di proporre e di decidere della forza che, benché terza in Parlamento per voti riscossi alle «politiche», tuttavia è diventata la prima per i suffragi ottenuti alle europee e che, dunque, appare avere la ferma intenzione di capitalizzare questo successo. Ciò ha portato fino al vero e proprio sbrego istituzionale, rilevato dallo stesso premier Giuseppe Conte, verificatosi con la riunione promossa da Salvini al Viminale, nella sede del ministero dell'Interno, con 43 associazioni rappresentative delle parti sociali sulla politica economica e sulle innovazioni da introdurre. Si è trattato quasi di una rappresentazione anche simbolica della sede che decide e con la quale è bene che si dialoghi e si concordino impegni. Una ferita cui occorre porre rimedio, se il ministro dell'Economia e il presidente del Consiglio non vogliono essere retrocessi a una posizione di rimessa, di fatto non impedendo l'eventuale ripetersi di una grave distorsione anche costituzionale che ha fatto parlare di due Governi. Meglio, ancora, di questo passo si potrà parlare della formazione in itinere, accanto al Governo ufficiale, di un Esecutivo in «semiombra». Su queste basi, altro che riscuotere credibilità e affidabilità in Europa. Naturalmente, si tace sul modo in cui si finanzierà la tassa in questione, cosa che sarebbe particolarmente impegnativa in un anno, il 2020, in previsione del quale, come noto, bisognerà sterilizzare la clausola di salvaguardia Iva per 23 miliardi e, in questo stesso anno, occorrerà progettare quale linea tenere a proposito dell'analoga clausola per il 2021. Non sarà sufficiente una nuova edizione della spending review, né sarà esaustivo il concorso dell'intervento sugli spazi fiscali, in materia di tax expenditures. Se, come ha detto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, intervenendo all'assemblea annuale dell'Abi del 12 luglio, la manovra di bilancio deve essere oculata e le modifiche in materia fiscale sostenibili (nel quadro dell'intera manovra di bilancio), allora è chiaro che non dovrebbe esservi spazio alcuno per il finanziamento in deficit della predetta imposta. Un dato appare certo: con l'insistenza sulla tassa piatta, nelle sue diverse articolazioni, si rinuncia all'idea di una riforma fiscale globale, mentre sarebbe la via giusta da imboccare a ben oltre 40 anni dalla precedente riforma, magari anche attraverso una delega articolata al Governo che prevedesse pure previ pareri tecnici e confronti con le istituzioni competenti in materia.

(riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

6 articoli

AUTOMOTIVE

Benevento, la Sapa fa shopping e sbarca sul mercato cinese

Accordo vincolante per rilevare l'80% della Selmatic Shanghai
Enrico Netti

Per Sapa, multinazionale tascabile specializzata nella produzione di componenti in plastica per l'automotive, si aprono le porte del mercato cinese. L'azienda ha appena siglato un accordo vincolante per l'acquisto dell'80% della Selmatic Shanghai, manca solo la ratifica del ministero del Commercio cinese, e fondato Sapa Shanghai. Si gettano così le basi per una fabbrica che sarà dedicata alla produzione destinata ai mercati del Far East servendo sia le case locali oltre agli stabilimenti di brand come per esempio Volkswagen o Bmw, giapponesi e coreani. In questo progetto una particolare attenzione è riservata alle auto elettriche: Pechino entro il 2025 punta a produrre milioni di vetture elettriche e Sapa vuole affermarsi come fornitore di componenti realizzati con la tecnologia One-Shot. Un processo produttivo veloce che garantisce qualità, leggerezza dei componenti, minori costi e maggiore qualità.

«Non è una delocalizzazione ma una spinta all'internazionalizzazione - spiega Giovanni Affinita, executive director di Sapa -. Lo sbarco a Shanghai apre le porte ad un'operazione che prevede 30 milioni di ricavi in 3 anni. Presidiare un mercato in forte crescita come quello del Far East e in un paese che punta a diventare leader mondiale nella produzione di auto elettriche significa raccogliere una grandissima sfida. Nella lotta all'inquinamento prodotto dai motori termici un fattore chiave è l'alleggerimento delle vetture insieme alla totale riciclabilità dei componenti, richieste delle case automobilistiche che con il metodo One-Shot raggiungono risultati di eccellenza. Renderemo le auto costruite in Cina, elettriche e non, ancora più green».

Con questa operazione il gruppo beneventano (11 stabilimenti tra Europa e Asia e oltre 1.700 addetti), esce per la prima volta dal mercato Ue. Nel vecchio continente è stato varato un piano di rilancio che ha come protagonista lo stabilimento di Tychy in Polonia. In questo scenario si è deciso di acquistare un ramo d'azienda dalla Top Plastic Poland, passo che permette di accrescere la capacità produttiva e l'export.

In Italia invece recentemente è stata acquisita la Hcm Stampi, Pmi che apporta lo specifico know how relativo alla produzione di stampi. Si internalizza così una fase del processo di produzione degli stampi a tutto vantaggio dei tempi e con il completo controllo della catena del valore. «I nuovi stabilimenti in Cina e Polonia e l'acquisizione di Hcm sono tasselli cruciali nel processo di crescita e internazionalizzazione - aggiunge Mariangela Affinita che insieme ai fratelli Giovanni e Antonio sono executive director e membri del Consiglio di amministrazione di Sapa -. Gli investimenti fatti ci permetteranno di accrescere produzione e fatturato». Il giro d'affari 2018 di Sapa ha superato i 250 milioni, in ricerca e sviluppo viene investito circa il 4,5% dei ricavi mentre la produzione annua è di oltre 61 milioni di componenti in plastica per l'auto, dai pannelli per le portiere alle cover per i motori e le plance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOSTEGNO ALLE PMI ALL'INTERNO

Anche i clienti retail nel capitale sociale delle nuove Sis

Angelo Busani

- pagina 4 pLa Sis (società di investimento semplice) è un nuovo veicolo di investimento societario finalizzato alla gestione collettiva del risparmio introdotto nel nostro ordinamento dall'articolo 27 del decreto crescita (DI 34/2019) convertito con modificazioni dalla legge 58/2019. La legge di conversione ha operato un rilevante ampliamento dell'operatività delle Sis, rispetto a quanto era stato originariamente previsto nel decreto crescita, in quanto ora è disposta la possibilità di partecipare al capitale delle Sis anche per i clienti retail, oltre che per gli operatori professionali. La Sis è stata pensata dal legislatore (che ha inserito nel Tuf, vale a dire il Dlgs 58/1998, testo unico in materia finanziaria) per dare impulso al settore del venture capital ed è stata finalizzata, in particolare, a supportare le **Pmi** non quotate che si trovino in fase di avvio della loro attività, con uno strumento ad hoc, connotato da snellezza e semplicità operativa, il quale faciliti la raccolta dei capitali occorrenti. Per **Pmi** si intendono (in base all'articolo 2, paragrafo 1, lettera f, punto i del regolamento 2017/1129/Ue) le società che presentino, in base al loro più recente bilancio annuale o consolidato, almeno due dei seguenti parametri: 1 meno di 250 dipendenti; 1 totale dello stato patrimoniale non superiore a 43 milioni di euro; 1 fatturato annuale non superiore a 50 milioni di euro. La Sis è, dunque, un veicolo di investimento al quale il legislatore riserva il beneficio di alcune agevolazioni operative in considerazione delle sue dimensioni ridotte e dei vincoli imposti alla sua operatività. La Sis infatti rientra fra i gestori di fondi di investimento alternativi (Gefia), disciplinati, tra l'altro, dalla direttiva 2011/61/Ue (nota come «direttiva Aifm») il cui "considerando" 17 precisa che la direttiva medesima prevede un regime agevolato per i Gefia nel caso in cui i Fia cumulativi gestiti non superino la soglia di 100 milioni di euro o di 500 milioni di euro per i Gefia che gestiscono solo fondi che non ricorrono alla leva finanziaria e non concedono agli investitori diritti di rimborso per un periodo di 5 anni (si tratta dei cosiddetti «Gefia sotto-soglia»). Ebbene, nel margine di discrezionalità che la direttiva 2011/61/Ue ha concesso per la definizione del regime applicabile ai «Gefia sotto-soglia» si inseriscono anche le disposizioni dettate dal decreto crescita, dettate appunto al fine di delineare per le Sis (in considerazione delle dimensioni ridotte e dei vincoli di operatività ad esse imposti) una disciplina semplificata rispetto a quella applicabile ai gestori di fondi di investimento alternativi (in particolare, sono attenuati i poteri regolamentari di Banca d'Italia e di Consob e sono previsti requisiti meno stringenti per i titolari di quote di partecipazione al capitale delle Sis). La Sis deve essere costituita in forma di Sicaf (società di investimento per azioni a capitale fisso). Per Sicaf si intende l'organismo di investimento collettivo del risparmio (Oicr) chiuso: 1 costituito in forma di società per azioni a capitale fisso; 1 con sede legale e direzione generale in Italia; 1 avente come oggetto "esclusivo" l'investimento collettivo del patrimonio raccolto mediante l'offerta di proprie azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi. Sotto quest'ultimo aspetto, la disciplina della Sis deroga, dunque, a quanto disposto dal Tuf (nell'articolo 35-bis, comma 1, lettera f): la Banca d'Italia, sentita la Consob, autorizza la costituzione delle Sicaf se il relativo statuto prevede come oggetto esclusivo l'investimento collettivo del patrimonio raccolto mediante offerta delle proprie azioni e degli strumenti finanziari partecipativi indicati nello statuto stesso. Per Oicr, a sua volta, si intende l'organismo istituito per la prestazione del servizio di gestione collettiva del risparmio il cui patrimonio: 1 è raccolto tra una pluralità di investitori mediante l'emissione e l'offerta di quote

o azioni; 1 è gestito in monte nell'interesse degli investitori e in autonomia dai medesimi; 1 è investito in strumenti finanziari, crediti (inclusi quelli erogati, a favore di soggetti diversi dai consumatori, a valere sul patrimonio dell'Oicr), partecipazioni o altri beni mobili o immobili, in base a una politica di investimento predeterminata. Identikit e le potenzialità

Limiti e raggio d'azione delle società di investimento semplici (Sis) I requisiti La Sis (società di investimento semplice) deve avere patrimonio netto non superiore a 25 milioni di euro e un capitale di almeno 50 mila euro Gli investimenti •La Sis è tenuta a investire in **Pmi** non quotate nella fase di venture capital •Per la definizione di **Pmi** si fa riferimento al regolamento Ue 2017/1129 e in base all'ultimo bilancio vanno rispettati due dei successivi criteri: 1) numero medio di dipendenti inferiore a 250; 2) fatturato netto annuale non oltre i 50 milioni di euro; 3) stato patrimoniale non superiore a 43 milioni di euro Governance e assicurazione Le Sis deve sottoscrivere un'assicurazione sulla responsabilità civile professionale adeguata ai rischi e dotarsi di un'adeguata governance La costituzione La conversione del decreto crescita ha previsto che il capitale sociale della Sis, può essere detenuto anche da clientela retail e non deve più essere sottoscritto solo da «investitori professionali» Le partecipazioni •Chi detiene partecipazioni nella Sis deve ottemperare ai requisiti di onorabilità richiesti dal Testo unico sulla finanza (articolo 14 del Dlgs 58/1998) •I soggetti compresi nella nozione di controllo della Sis e quelli che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo possono costituire una o più Sis entro un limite totale di 25 milioni di euro

GLI ELTIF / ALL'INTERNO

Redditi di capitale esenti per i fondi a lungo termine

Alessandro Germani

- pagina 6 pUna prima risposta incisiva alla condizione di stallo dei nuovi Pir, emessi a partire dal 1° gennaio 2019 e disciplinati dal Dm del 7 maggio 2019 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 maggio 2019) è data dall'impulso agli Eltif (European long term investment funds) fornito dal decreto crescita. Infatti, attraverso il passaggio alla Camera è stato introdotto un regime di regolamentazione di questi fondi che si basa sul meccanismo proprio dei Pir, consentendo le stesse agevolazioni fiscali riservate a questi ultimi. Ma vediamo la portata. L'articolo 36-bis del decreto è per l'appunto rubricato come disposizioni in materia di trattamento fiscale dei fondi di investimento europei a lungo termine. Viene previsto (comma 1) che i redditi di capitale (articolo 44, comma 1, lettera g del Tuir) e quelli diversi (articolo 67, comma 1, lettera c-ter del Tuir) derivanti dagli investimenti negli Eltif (articolo 1 comma 1 lettera m-octies.1 del Tuf) realizzati anche mediante l'investimento in Oicr (articolo 1, comma 1, lettera k del Tuf) da parte di persone fisiche residenti nel territorio dello Stato non sono soggetti ad imposizione. Analogamente quindi alla misura dei Pir, anche in questo caso: 1 l'agevolazione è rivolta al retail; 1 si può investire in Eltif o in fondi di Eltif (ovvero in fondi che a loro volta investano integralmente il proprio patrimonio in quote o azioni di Eltif); 1 è prevista la detassazione dei redditi di capitale e diversi rivenienti. Esiste poi un vincolo quantitativo all'investimento, non superiore a 150mila euro nell'anno e a 1,5 milioni di euro euro complessivamente, a fronte della sottoscrizione di quote o azioni di uno o più Eltif o di uno o più fondi di Eltif (comma 2). Dal 2020 possono beneficiare di questo speciale regime fiscale gli investimenti (diretti o indiretti) in Eltif che presentano tutte le seguenti caratteristiche (comma 3): e il patrimonio raccolto dal medesimo gestore non è superiore a 200 milioni di euro per ciascun anno, fino a un limite massimo complessivo per ciascun gestore pari a 600 milioni di euro; r almeno il 70% del capitale è investito in attività di investimento ammissibili, come definite dall'articolo 10 del regolamento (Ue) 2015/760, riferibili a imprese di portafoglio ammissibili, come definite dall'articolo 11 del medesimo regolamento (Ue) 2015/760, che siano residenti nel territorio dello Stato (articolo 73 del Tuir) o in Stati membri Ue o aderenti al See con stabili organizzazioni nel territorio dello Stato. Al di là dei limiti quantitativi di investimento, analogamente ai Pir le somme sono largamente indirizzate verso imprese radicate sul territorio nazionale. Proprio per la valutazione del rispetto di tale requisito della lettera b) si applicano le disposizioni dell'articolo 17 del regolamento (Ue) 2015/760 (comma 4). Viene replicata anche la condizione di detenzione dell'investimento diretto o indiretto (holding period) di cinque anni. Analogamente ai Pir, in caso di cessione delle quote o azioni detenute negli Eltif o nei fondi di Eltif prima della scadenza del quinquennio, i redditi realizzati attraverso la cessione e quelli percepiti durante il periodo di investimento sono soggetti a imposizione secondo le regole ordinarie, unitamente agli interessi, senza applicazione di sanzioni, e il relativo versamento deve essere effettuato entro il giorno 16 del quarto mese successivo (secondo mese successivo per i Pir) a quello in corso alla data della cessione. Tuttavia, in caso di cessione o di rimborso delle quote o azioni prima della scadenza del termine, le agevolazioni previste trovano comunque applicazione qualora il controvalore sia integralmente investito in un altro Eltif o fondo di Eltif entro 90 giorni dalla cessione o dal rimborso (comma 5). Il venir meno delle caratteristiche richieste agli Eltif cancella le agevolazioni per i redditi dell'investimento diretto o indiretto negli Eltif e comporta

L'obbligo di corresponsione delle imposte non pagate, unitamente agli interessi, ma senza applicazione delle sanzioni (comma 6). L'altro volano fiscale garantito agli Eltif, come anche ai Pir, è dato dalla mancata applicazione dell'imposta sulle successioni in caso di trasferimento mortis causa delle azioni o quote detenute negli Eltif o in fondi di Eltif (comma 7). Con decreto del Mef sono stabilite ulteriori disposizioni per l'attuazione del presente articolo (comma 8). È poi esplicitamente previsto che le disposizioni dell'articolo 36-bis del decreto si applicano in via sperimentale per gli investimenti effettuati nell'anno 2020 (comma 9). Tuttavia, l'efficacia delle disposizioni in questione è subordinata all'autorizzazione da parte della Commissione europea, richiesta a cura del Mef (comma 9). In conclusione possono essere sviluppate alcune considerazioni. La review dei Pir non sembra trovare l'apprezzamento del mercato in quanto i vincoli posti all'investimento, consistenti in un 5% a favore di strumenti finanziari negoziati su Mtf e in un altro 5% destinato ai fondi di venture capital, manca della gradualità che avrebbe dovuto accompagnare la misura. In questo senso gli Eltif, come fondi chiusi, sono perfettamente compatibili con la natura illiquida dell'investimento, connessa al fatto che le **Pmi** necessitano del cosiddetto capitale paziente.

gli investimenti ammissibili per gli eltif Attività ammissibili Sono ammissibili le attività che rientrano in queste categorie: a) strumenti rappresentativi di equity o quasi equity; b) strumenti di debito emessi da un'impresa di portafoglio ammissibile; c) prestiti erogati dall'Eltif a un'impresa di portafoglio ammissibile con una scadenza non superiore al ciclo di vita dell'Eltif; d) azioni o quote di uno o più altri Eltif, Euveca e Eusef, purché gli stessi non abbiano investito più del 10% del capitale in Eltif; e) partecipazioni dirette o indirette attraverso imprese di portafoglio ammissibili in singole attività reali per un valore di almeno 10 milioni o di un importo equivalente nella valuta e al momento in cui avviene la spesa

Imprese ammissibili È ammissibile l'impresa che: a) non è un'impresa finanziaria; b) non è ammessa alla negoziazione su un mercato regolamentato o su un Mtf o lo è ma con una capitalizzazione di mercato inferiore a 500 milioni di euro; c) è stabilita in uno Stato membro o in un paese terzo purché non ad alto rischio e che abbia firmato accordi che rispettano i dettami Ocse e che consentono lo scambio di informazioni in materia fiscale

Il quadro LE MODIFICHE PARLAMENTARI

Indennizzi forfettari ai risparmiatori: corsia prioritaria fino a 50mila euro *

Dal reddito sono escluse le pensioni complementari e i titoli finanziari delle banche «chiuse»
Marco Piazza

Il decreto crescita modifica la disciplina del Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) previsto dall'ultima legge di Bilancio. In particolare, l'articolo 36 del Dl 34/2019 nella versione modificata dalla legge di conversione dispone che ai fini del calcolo del limite di reddito non si computano le eventuali prestazioni di previdenza complementare erogate sotto forma di rendita. Inoltre dal valore del patrimonio mobiliare posseduto al 31 dicembre 2018, sono esclusi gli strumenti finanziari delle stesse banche poste in liquidazione coatta amministrativa fra il 17 novembre 2015 al 31 dicembre 2017, nonché i contratti di assicurazione a capitalizzazione o mista sulla vita. Ma non solo, perché le modifiche introdotte nell'iter parlamentare escludono i beneficiari delle prestazioni del Fir dalle norme che obbligano le pubbliche amministrazioni a verificare, prima di procedere a pagamenti per importi superiori a 5mila euro, che il destinatario sia inadempiente al pagamento di cartelle di pagamento per almeno tale importo. Infine viene previsto che per i rimborsi con calcolo forfettario sarà data priorità ai pagamenti non superiori a 50mila euro. Facciamo, però, un passo indietro. Il fondo (istituito dall'articolo 1, commi da 493 a 507 della legge 145/2018 e le cui modalità di accesso sono state stabilite dal Dm Economia del 10 maggio 2019) è finalizzato a indennizzare i titolari di strumenti finanziari emessi dalle banche e loro controllate italiane poste in liquidazione coatta amministrativa nel periodo dal 17 novembre 2015 al 31 dicembre 2017. Si tratta delle banche assoggettate alla procedura di soluzione della crisi disciplinata dal Dl 183/2015 (Banca delle Marche, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di risparmio di Ferrara e Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa) nonché della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca, per le quali è anche previsto l'intervento del «Fondo di solidarietà» istituito dal comma 855 dell'articolo 1 della legge 208 del 2015. L'intervento del Fir potrebbe riguardare anche i soci di alcune banche di credito cooperativo (Bcc) ammesse alla liquidazione coatta nel periodo considerato che hanno subito la procedura di «azzeramento» dei propri titoli. Tuttavia, a quanto risulta, i titolari di obbligazioni, anche subordinate, delle Bcc sono già stati indennizzati, grazie anche all'intervento a livello nazionale delle altre banche di credito cooperativo. La platea dei beneficiari è composta da persone fisiche (anche imprenditori), organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, microimprese che occupano meno di dieci persone e realizzino un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro che non abbiano acquistato gli strumenti finanziari dopo la messa in liquidazione della banca (fanno eccezione i familiari che hanno acquistato titoli dopo la liquidazione per atto fra vivi). Sono escluse le controparti qualificate, i clienti professionali, nonché i soggetti che abbiano avuto, dal 1° gennaio 2007, incarichi di vertice nelle banche in liquidazione, nonché i loro parenti ed affini di primo e di secondo grado. L'indennizzo spetta anche ai successori per causa di morte. L'indennizzo è determinato nella misura del 30 % del costo di acquisto delle azioni, inclusi gli oneri fiscali, entro il limite massimo complessivo di 100mila euro per ciascun avente diritto. Per le obbligazioni subordinate, il limite è elevato al 95 per cento. È previsto un doppio binario. I risparmiatori che attestano (sotto la propria responsabilità) di avere patrimonio mobiliare di valore inferiore a 100mila euro, calcolato con i criteri della dichiarazione sostitutiva unica

(Dsu), oppure di possedere un reddito complessivo Irpef inferiore a 35mila euro nell'anno 2018 possono richiedere l'indennizzo in forma forfettaria. I risparmiatori che richiedono l'indennizzo in forma forfettaria saranno soddisfatti con priorità rispetto agli altri e non avranno l'onere di allegare all'istanza copia della eventuale documentazione utile per dell'accertamento delle violazioni massive della banca che hanno causato il danno ingiusto. Il glossario delle principali novità Cartolarizzazioni Le modifiche introdotte dall'articolo 23 del DI 34/2019 hanno lo scopo di agevolare le banche e gli altri intermediari finanziari nella cartolarizzazione dei crediti deteriorati (Npl), attraverso alcune modifiche all'articolo 7.1 della legge 130/1999 (introdotto dal DI 50/2017). Vediamo nel dettaglio. Al comma 3 dell'articolo 7.1 sono stati aggiornati i riferimenti normativi al codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (Dlgs 14/2019). Al comma 4 dell'articolo 7.1 è stata introdotta la possibilità di costituire più società veicolo di appoggio per l'attività di acquisizione, gestione e valorizzazione dei beni, nell'esclusivo interesse dell'operazione di cartolarizzazione. I commi 4-bis, 4-ter, 4-quater e 4-quinquies dell'articolo riguardano il regime delle imposte indirette delle operazioni poste in essere dalle società veicolo d'appoggio. Viene previsto che le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono dovute in misura fissa per: 7 gli atti e i provvedimenti recanti il successivo trasferimento, a favore di soggetti che svolgono attività d'impresa o di organismi di investimento collettivo del risparmio, della proprietà o di diritti reali sui beni immobili acquistati dalle società veicolo d'appoggio in relazione all'operazione di cartolarizzazione, a condizione che l'acquirente dichiari, nel relativo atto, che intende trasferirli entro cinque anni dalla data di acquisto; 7 acquisti da parte di soggetti che non svolgono attività d'impresa nel caso ricorrano le condizioni previste per godere delle agevolazioni previste per l'acquisto della prima casa; 7 cessioni di immobili da parte della società veicolo di appoggio rivenienti da contratti di locazione finanziaria in tutti i casi in cui il contratto sia, o sia stato originariamente, risolto o altrimenti cessato per inadempimento dell'utilizzatore o a seguito di assoggettamento dello stesso a procedura concorsuale. Al comma 5 dell'articolo 7.1 è stato, invece, chiarito che le attività svolte dalla società veicolo d'appoggio non comportano l'iscrizione all'Albo degli intermediari finanziari (articolo 106 del Dlgs 385/1993). Ciò in quanto - come precisa la relazione illustrativa - esse non sono realmente dei soggetti autonomi che abbisognano delle normali procedure di iscrizione e di autorizzazione, bensì strutture societarie create appositamente per un'operazione e come tali consolidate nel bilancio di una banca o di un intermediario finanziario. Il decreto crescita interviene anche sull'articolo 4, comma 4, della legge 130/1999 con lo scopo di facilitare le operazioni di trasferimento delle posizioni classificate come inadempienze probabili (Utp), al fine di evitare la chiusura dei contratti di apertura di credito, permettendo il trasferimento degli impegni di erogazione a una banca o a un intermediario finanziario e consentendo il mantenimento del conto presso la banca cedente. Eltif Gli european long term investments fund (Eltif), ossia fondi di investimento europei a lungo termine, sono fondi "chiusi", che prevedono cioè il rimborso del capitale a scadenze definite, introdotti dal regolamento europeo 2015/760, per incentivare l'investimento a lungo termine in progetti infrastrutturali, in società non quotate e in **piccole e medie imprese (Pmi)** che hanno bisogno di stabili fonti di finanziamento. L'articolo 36 -bis del DI crescita prevede l'esclusione da imposizione dei redditi di capitale (articolo 44, comma 1, lettera g, del Tuir) e dei redditi diversi (articolo 67, comma 1, lettera c-ter del Tuir) derivanti dagli investimenti effettuati negli Eltif, anche mediante l'investimento in organismi di investimento collettivo del risparmio che investono integralmente il proprio patrimonio in quote o azioni dei predetti fondi (fondi di Eltif), da parte di persone fisiche residenti in Italia

per un importo non superiore a 150mila euro nell'anno e non superiore a 1,5 milioni di euro complessivamente, sempre che l'investimento negli Eltif o nei fondi di Eltif venga detenuto per almeno cinque anni e che gli Eltif o i fondi Eltif rispettino i seguenti requisiti: 7 il patrimonio raccolto dal medesimo gestore non sia superiore a 200 milioni di euro per ciascun anno, fino a un massimo complessivo per ciascun gestore pari a 600 milioni di euro (lettera a); 7 almeno il 70% del capitale sia investito in attività di investimento ammissibili, come definite ai sensi dell'articolo 10 del regolamento 2015/760/Ue, riferibili a imprese di portafoglio ammissibili, come definite ai sensi dell'articolo 11 del medesimo regolamento, che siano residenti nel territorio dello Stato ai sensi dell'articolo 73 del Tuir, o in Stati Ue o See con stabili organizzazioni nel territorio dello Stato (lettera b). Come ricordato anche nelle schede di lettura del 20 giugno scorso, a cura dei servizi studi della Camera e del Senato, in base all'articolo 10 del Regolamento europeo, sono ammissibili all'investimento solo le attività che

rien-Marco Piazza, Chiara Resnati e Alessandro Germani
trano in una delle seguenti categorie: 7 strumenti rappresentativi di equity o quasi-equity che siano stati emessi da: un'impresa di portafoglio ammissibile e acquisiti dall'Eltif da tale impresa o da terzi attraverso il mercato secondario; un'impresa di portafoglio ammissibile in cambio di uno strumento rappresentativo di equity o quasi-equity acquisito in precedenza dall'Eltif da tale impresa o da terzi attraverso il mercato secondario; un'impresa che possiede la maggioranza del capitale dell'impresa di portafoglio ammissibile in cambio di uno strumento rappresentativo di equity o quasiequity che l'Eltif ha acquisito dall'impresa di portafoglio ammissibile o da terzi attraverso il mercato secondario; 7 strumenti di debito emessi da un'impresa di portafoglio ammissibile; 7 prestiti erogati dall'Eltif a un'impresa di portafoglio ammissibile con una scadenza non superiore al ciclo di vita dell'Eltif; 7 azioni o quote di uno o più altri Eltif, Euveca e Eusef, purché tali Eltif, Euveca e Eusef non abbiano investito più del 10% del loro capitale in Eltif; 7 partecipazioni dirette o indirette attraverso imprese di portafoglio ammissibili in singole attività reali per un valore di almeno 10 milioni di euro o di un importo equivalente nella valuta e al momento in cui avviene la spesa. In caso di cessione delle quote o azioni dei fondi prima del termine di cinque anni, a meno che il controvalore non venga integralmente investito in un altro Eltif o fondo di Eltif entro 90 giorni dalla cessione o dal rimborso, i redditi realizzati attraverso la cessione e quelli percepiti durante il periodo di investimento sono soggetti ad imposizione secondo le regole ordinarie, unitamente agli interessi. Il relativo versamento deve essere effettuato entro il giorno 16 del quarto mese successivo a quello di cessione. Inoltre è prevista l'esclusione da imposta di successione dei trasferimenti a causa di morte delle azioni o quote detenute negli Eltif o nei fondi di Eltif. Il regime in esame si applica in via sperimentale per gli investimenti effettuati nell'anno 2020. È prevista l'emanazione di un Dm per stabilire le ulteriori disposizioni per l'attuazione dell'agevolazione fiscale relativa agli Eltif. Fir L'articolo 36 del Dl 34/2019 modifica la disciplina del Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) istituito a favore dei titolari di strumenti finanziari emessi dalle banche e loro controllate italiane poste in liquidazione coatta amministrativa nel periodo dal 17 novembre 2015 al 31 dicembre 2017 (si veda anche il decreto di attuazione del 10 maggio 2019). In particolare viene prevista una procedura semplificata di indennizzo forfettario per i risparmiatori che attestano di avere patrimonio mobiliare di valore inferiore a 100mila euro, calcolato con i criteri della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), oppure di possedere un reddito complessivo Irpef inferiore a 35mila euro nell'anno 2018. Inoltre, nell'erogazione degli indennizzi, è data precedenza ai pagamenti di importo non superiore a 50mila euro. Inoltre, i risparmiatori che hanno subito un

pregiudizio ingiusto da parte di banche e loro controllate aventi sede legale in Italia, poste in liquidazione coatta amministrativa dopo il 16 novembre 2015 e prima del 16 gennaio 2018, sono stati esclusi dalle norme che obbligano le pubbliche amministrazioni a verificare se il destinatario sia inadempiente al pagamento di cartelle di pagamento. Reoco Le Reoco (real estate owned company) sono veicoli societari ad hoc che agiscono nell'ambito del recupero crediti a fronte di immobili o beni mobili registrati. Esse acquistano, gestiscono e valorizzano nell'interesse della Spv (special purpose vehicle) della cartolarizzazione tali beni che sono a garanzia dei crediti acquistati dalla Spv stessa. La disciplina delle Reoco è stata introdotta dal DL 50/2017 che al comma 4 dell'articolo 7.1 della legge 130/1999 disciplina queste strutture societarie. Il decreto crescita apporta ora alcune rilevanti modifiche in quanto: 7 queste società sono meglio definite d'«appoggio» visto il ruolo svolto nei confronti della Spv; 7 possono essere una o più d'una (prima il riferimento era a una sola società); 7 possono operare direttamente o per il tramite di una o più ulteriori società veicolo d'appoggio. Altra importante novità riguarda il fatto che, espressamente, è previsto che il regime della segregazione patrimoniale proprio delle Spv si applica anche alle Reoco, in particolare tanto alle somme rivenienti dalla gestione dei beni e diritti da parte delle Reoco quanto ai beni e diritti stessi. Ciò comporta, come diretta conseguenza, anche la neutralità fiscale di queste strutture sia ai fini Ires sia Irap, in quanto la tassazione diretta colpirà soltanto i sottoscrittori finali dei titoli di cartolarizzazione (cosiddette Abs, ossia asset backed securities). Sotto questo profilo la modifica normativa supera le interpretazioni di chiusura che erano state fornite di recente dall'agenzia delle Entrate con le risposte a interpelli 18 e 56 del 2019. Le modifiche riguardano poi anche la fiscalità indiretta dei trasferimenti immobiliari in quanto è prevista l'applicazione delle imposte ipocatastali e del registro in misura fissa pari a 200 euro ciascuna. L'agevolazione si estende anche ai successivi trasferimenti dalle Reoco agli acquirenti, purché rivendano gli immobili entro cinque anni se in regime d'impresa, o li acquistino con i benefici della prima casa se persone fisiche. Sandbox La parola sandbox significa «recinto della sabbia» tipico dei parchi giochi per bambini e sta ad indicare, in ambito fintech, quello spazio dove le startup possono sperimentare in sicurezza i loro prodotti innovativi per un periodo di tempo limitato e con un numero limitato di clienti, senza dover sottostare alle regole stringenti a cui sono sottoposti gli operatori del credito tradizionali. Si tratta di una novità che è contenuta nei commi dal 2-bis al 2-decies all'articolo 36 del decreto crescita. Essa risponde alla logica per cui alcune sperimentazioni di questo ambito, quali l'intelligenza artificiale e i registri distribuiti, che trovano ormai larga applicazione negli ambiti bancario, assicurativo e finanziario in genere, possano avvenire calmierando tutta una serie di disposizioni che sono contenute per questi soggetti nel Testo unico bancario, nel Testo unico finanziario e nel Codice delle assicurazioni private. La sperimentazione si caratterizza per: 7 una durata massima di diciotto mesi; 7 requisiti patrimoniali ridotti; 7 adempimenti semplificati e proporzionati alle attività che si intende svolgere; 7 tempi ridotti delle procedure autorizzative; 7 definizione di perimetri di operatività. 7is L'articolo 27 del decreto crescita modifica l'articolo 1, comma 1, del Dlgs 58/1998 (Testo unico della finanza, Tuf), integrando, fra le definizioni ivi contenute quella di Società di investimento semplice (Sis). In particolare, il DL 34/2019 introduce una specifica tipologia di organismo di investimento collettivo del risparmio (Oicr) riconducibile alla forma della società di investimento a capitale fisso (Sicaf), con un regime semplificato. La società di investimento semplice a capitale fisso (Sis) deve gestire direttamente il patrimonio raccolto attraverso la sottoscrizione di titoli rappresentativi di capitale riservata agli investitori professionali; il patrimonio netto della società non deve

eccedere i 25 milioni di euro, mentre il capitale sociale deve risultare almeno pari a quello previsto dal Codice civile per le Spa (50mila euro). L'oggetto esclusivo dell'attività deve risultare l'investimento diretto del patrimonio raccolto in **Pmi** non quotate su mercati regolamentati e la società non deve ricorrere alla leva finanziaria. A fronte di tali limiti operativi vengono previsti oneri regolatori ridotti, attraverso la disapplicazione della normativa secondaria e di taluni obblighi relativi ai partecipanti al capitale, modificando la disciplina dei gestori che operano al di sotto di specifiche soglie di attivo. Per effetto delle modifiche approvate nel corso dell'esame parlamentare, è stata soppressa la disposizione che riserva la sottoscrizione delle azioni o degli altri strumenti finanziari partecipativi della Sis agli investitori professionali. Secondo quanto indicato nella relazione illustrativa del Governo, con l'introduzione di tale nuova forma di Oicr "alternativo" si intende offrire agli investitori, nel rispetto dei vincoli derivanti dalla normativa europea in materia di gestione collettiva del risparmio, uno strumento di investimento dedicato alla classe di attività del venture capital. In considerazione delle dimensioni ridotte e dei vincoli di operatività, si prevede l'applicazione alla Sis di un regime agevolato rispetto alle altre forme di investimento collettivo disciplinate nel Tuf.

Accordo con l'Uib IL CASO

Un manager "su misura" alle piccole imprese

Nasce una nuova generazione, una taskforce di manager «a chiamata e su misura» sui quali le **pmi** potranno fare affidamento per migliorare la gestione dell'azienda, pianificarne il rilancio o migliorare le potenzialità dalla filiera produttiva alla commercializzazione di prodotto. L'Unione Industriale e la sede cittadina di Federmanager hanno infatti sottoscritto un accordo per affiancare le imprese, in particolare quelle di dimensioni più ridotte, nello sviluppo del proprio business attraverso la gestione dell'innovazione come volano di crescita. Grazie a Cd Manager, società della federazione, leader nel Temporary Management e nell'Executive Search, le imprese del territorio potranno avere a disposizione figure qualificate che possono portare nei reparti le loro competenze ed esperienze elevate acquisite nel proprio percorso professionale in diverse aree aziendali. Un investimento che può essere gestito in modo temporaneo o diventare stabile. «L'iniziativa è interessante soprattutto per le piccole realtà - commenta Andrea Bonino, presidente del Comitato Piccola Industria dell'Uib - perché permette di acquisire competenze in modo flessibile, per un periodo limitato rispetto alle effettive necessità del momento e con l'obiettivo di sviluppare l'azienda grazie all'apporto di chi ha maturato competenze di alto livello, scegliendo appunto il professionista più giusto». Il presidente di Federmanager Biella, Renzo Penna, aggiunge: «Questo accordo è per noi di grande soddisfazione. anche per il fatto di aver avviato una collaborazione in favore delle **Pmi** e per lo sviluppo del territorio, un'intesa ancora più significativa perché oggi, con uno scenario economico che evolve sempre più velocemente, è più che mai necessario che le aziende possano disporre delle persone giusti per competere in modo adeguato nel mondo». L'accordo siglato negli uffici di via Torino, fa parte della collaborazione a livello nazionale tra Federmanager e Confindustria che si concretizza in diverse iniziative a livello territoriale e che punta, più in generale, allo sviluppo dell'industria del Paese.

BREVI

Fmi. Christine Lagarde lascerà il Fondo monetario il 12 settembre: lo ha annunciato lo stesso direttore, indicato come presidente della Bce. Acri. Luigi Salvadori, presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Firenze, è stato nominato vicepresidente dell'associazione. Wells Fargo ha riportato nel secondo trimestre un utile netto di 6,21 miliardi di dollari, in aumento rispetto ai 5,19 mld dello stesso periodo del 2018. Ricavi stabili a 21,6 mld. Ubs. Silvia Catalano è la nuova responsabile risorse umane per l'Italia. Trevi. Il cda ha approvato i bilanci 2017 e 2018 sul presupposto della continuità aziendale. Deliveroo, nel 2018, ha raddoppiato il fatturato a 21,9 milioni di euro. L'utile in Italia è ammontato a 1,5 milioni. Energica Motor ha siglato un accordo di collaborazione con Dell'Orto per la realizzazione di una nuova tipologia di power unit destinata a moto elettriche. Fintech. Parte il rating FinTech, certifi cato a livello globale e dedicato alle **pmi** europee, che nasce dalla partnership fra l'agenzia modefinance e Wisersfunding, fintech londinese. Crif ha lanciato Faccio Tesoro, progetto di educazione finanziaria. Abb ha annunciato la fornitura di robot collaborativi a laboratori medicali in seguito all'apertura di un polo sanitario a Houston, in Texas. Burberry ha riportato, nel primo trimestre, ricavi retail per 498 milioni di sterline, in crescita dai 479 mln di dodici mesi prima. © Riproduzione riservata